

W

U

wumagazine.com



N. 108

GIUGNO LUGLIO

2021

JOHNNY COBALTO

SOTTOTONO

JOAN THIELE

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO



WWW.PANAME-EYEWEAR.FR

Paname - Maison Française, Lunetier tricolore, savoir faire, bon goût, élégance, French Touch depuis 1982, œil avisé, Fluctuat Nec Mergitur.

Il recente intervento scomposto e a gamba tesa del Vaticano sull'iter di approvazione del DDL Zan è servito a qualcosa: ci ha fatto capire, se ci fosse ancora qualche dubbio, che si tratta di una legge giusta, che tiene conto del fatto che il rispetto, il riconoscimento dell'altro e l'inclusività sono valori da cui una società moderna non può più prescindere. Spiace per la stima assoluta e l'innegabile simpatia che la maggior parte di noi nutre per Papa Francesco, ma oggi anche il suo atteggiamento ondivago sulla questione va segnalato. Se in più occasioni il Papa venuto da lontano ha dimostrato di essere un leader che sa entrare in sintonia con le esigenze delle nuove generazioni e con le legittime aspirazioni di una fetta consistente della popolazione da sempre discriminata (storica la frase «Chi sono io per giudicare un gay?»), dall'altra non ha mai preso una posizione netta contro quelle sacche conservatrici del clero che si oppongono ai cambiamenti. La visione monolitica della società propria di queste ultime ha fatto nei secoli danni enormi, tarpando le ali a libertà individuali che tanto servirebbero per creare opportunità nuove e migliori per l'intera collettività. Chi scrive è etero, ma al tempo stesso innamorato della diversità. In ogni famiglia, in ogni azienda, persino in ogni riunione di condominio, gruppo di studio o sui campetti da basket, il riconoscimento del valore dell'altro, se condiviso, è un'opportunità che porta sempre al miglioramento della qualità del collettivo. Si dirà che già oggi c'è libertà di chiamarsi diversi e non subire ripercussioni, ma è davvero così? Se oggi i leader politici che maggiormente osteggiano il DDL Zan sono gli stessi che fanno a gara per farsi vedere a braccetto con i governi di estrema destra di Polonia e Ungheria, dove la questione della discriminazione è purtroppo un fatto endemico, allora c'è da preoccuparsi. Se persino la Chiesa esce allo scoperto per appoggiare l'ostruzionismo di Palazzo a una legge che è prima di tutto un elemento di civiltà, allora è la conferma che siamo di fronte a un fatto epocale e che si deve andare fino in fondo. Proprio in questi giorni Carl Nassib, un giocatore della NFL, ha fatto coming out. Lo ha fatto con il sorriso, quasi sorpreso del fatto di essere in assoluto il primo giocatore del campionato professionistico di football americano a dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale. Ha terminato dicendo che sogna un mondo in cui non sarà più necessario fare queste esternazioni pubbliche, quasi fosse una colpa da farsi perdonare. Lo speriamo tutti.

UGUALMENTE DIVERSI

Stefano Ampollini

SPRING SUMMER 2021

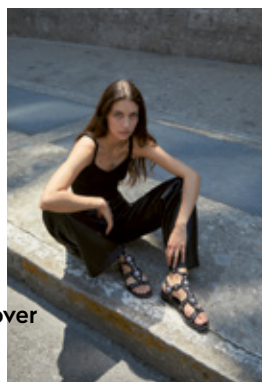


NORTHSAILS.COM

- 10 **viewpoint**
COME SI METTE LA
MASCHERINA?
di Mauro Zucconi
- 12 **viewpoint**
LA POSSESSIONE NON
È UNO SCHERZO
di Orazio Labbate
- 14 **portfolio**
UNITS
di Alessandra Lanza



cover

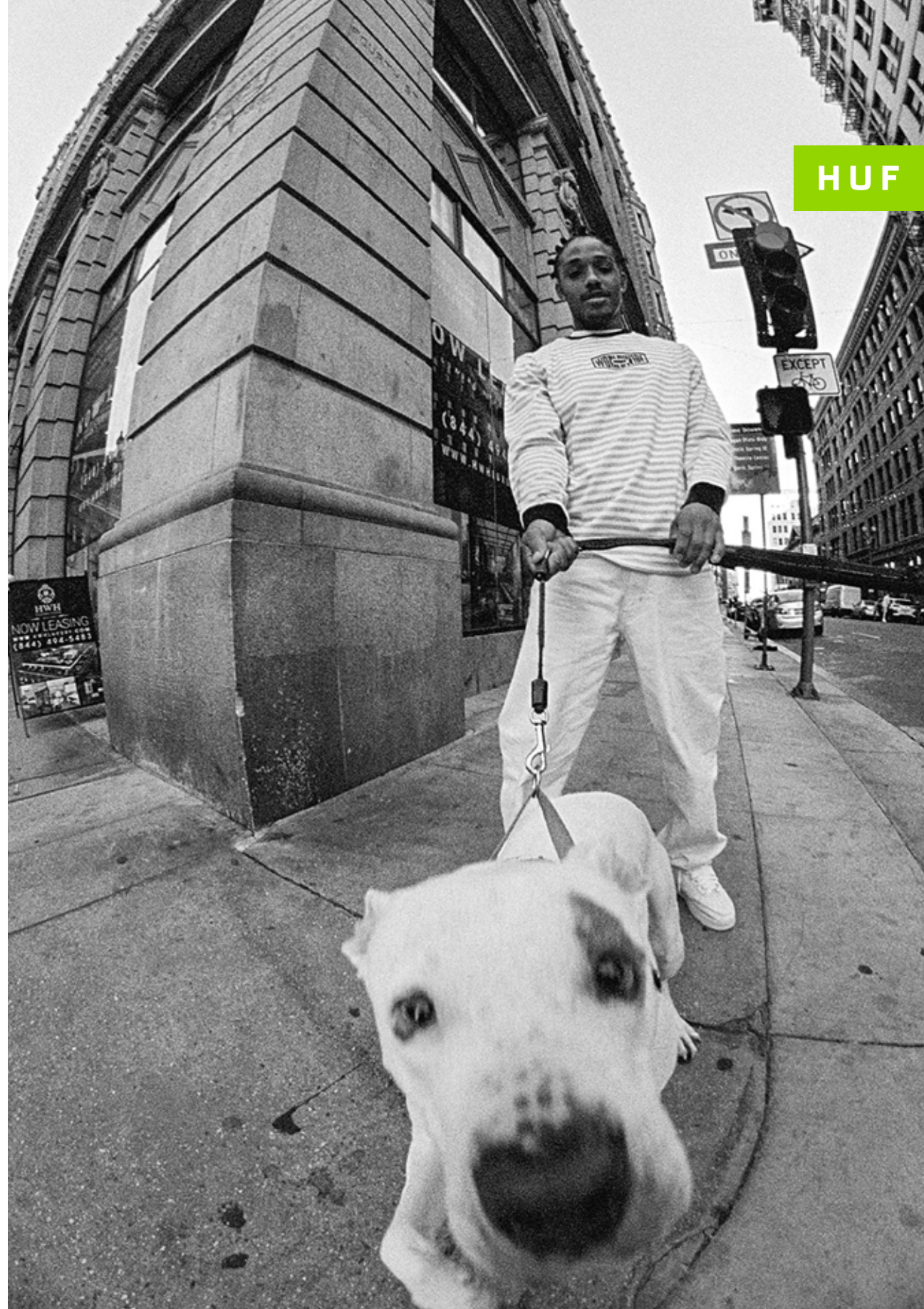


photography **VINS BARATTA**
style **MAELA LEPORATI** at
W-MANAGEMENT hair and make
up **MIO IGUCHI** model **CARLA**
MARTIN at **MONSTER MGMT**

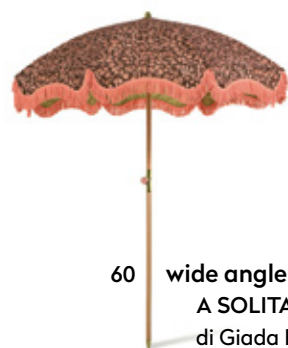
top **TESEI** pantaloni **MANGO**

sandali **ASH** modello pasadina

- 20 **interview**
JOHNNY COBALTO
di Marco Torcasio
- 24 **focus**
TUTTI FUORI
di Elisa Zanetti
- 26 **interview**
LA RAPPRESENTANTE
DI LISTA
di Giulia Zanichelli
- 30 **focus**
IMMAGINI DA
ASCOLTARE
di Emma Cacciatori
- 34 **interview**
SOTTOTONO
di Nicolò Tabarelli
- 36 **focus**
CHIACCHERE DA BOT
di Marco Agustoni



- 38 **interview**
VALERIO CALLIERI
di Marzia Nicolini
- 40 **interview**
NABLA & ZIBE
di Enrico S. Benincasa
- 42 **style**
RAINBOW
di Maela Leporati
- 44 **style**
BERMUDA SHORTS
di Luigi Bruzzzone
- 46 **interview**
CORMIO
di Giada Biaggi
- 48 **style**
SUBURBAN KID
di Maela Leporati
- 58 **sneakers**
PUMA SUEDE
di Gianluca Vitiello



- 60 **wide angle**
A SOLITARY BEACH
di Giada Biaggi
- 62 **sustainability**
WORLDRISE
di Enrico S. Benincasa
- 64 **food**
MELTING POT SALAD
di Martina Di Iorio
- 66 **travel**
LITUANIA
della Redazione di WU

71 **events**

72 **music**

74 **interview**
JOAN THIELE
di Enrico S. Benincasa

76 **theatre**

78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**



“UNDER THE INFLUENCE
OF
HEVOLUTION
AND
HEVOICATION”

hevö



Dopo quasi un anno e mezzo vedo ancora persone che non hanno capito come va messa la mascherina. Non dico quelle che si rifiutano di metterla perché hanno letto troppi libri nella loro vita e adesso sanno troppe cose, dico quelli che la mettono, però sbagliando. Rimproverarli non funziona, vanno aiutati

COME SI METTE LA MASCHERINA?

Ci sono solo due possibili atteggiamenti nei confronti della mascherina: non la metti; la metti. Se non la metti, non mi devi spiegare il motivo, preferisco se mi attacchi il virus piuttosto che sentire le tue idee, stiamocene in silenzio in ascensore e sputami in faccia, basta che non parli. Dal virus potrei anche guarire, mentre le tue idee me le ricorderò per sempre. E poi lo so già: non la metti perché sei un fuorilegge, come Billy the Kid. A chi non piacerebbe essere come Billy the Kid? Lui andava in giro a cavallo e rapinava le banche, tu non metti la mascherina. Ma anche se la metti non mi devi spiegare il motivo, è come uno che volesse spiegarmi perché mette le scarpe. E poi il perché lo so: la metti perché va messa. Risolti i problemi con queste due categorie, veniamo invece alla categoria più fragile: quelli che la mettono, però sbagliando. In rete ci sono molti tutorial su come si mette: come farla aderire, a cosa serve il ferretto, se fare uno o due giri di elastico, qual è il verso giusto (!) e così via, ma queste indicazioni si rivolgono a un pubblico già evoluto, un pubblico colto, se vogliamo, mentre io mi sto rivolgendo a una categoria che, suppongo, ha difficoltà a fare qualunque cosa. Dunque ho deciso di aiutare queste persone, e ho cominciato stamattina, al supermercato, quando ho visto un trentenne chino sulle albicocche – io volevo le albicocche, stamattina – con la mascherina che copriva solo la bocca, mentre il naso era fuori, libero di respirare, espirare, sgocciolare, espellere, e tutto questo proprio sulle mie povere albicocche. Allora mi sono avvicinato e gli ho detto: «Scusi, posso?» e con una pinza gli ho sistemato la mascherina, coprendo anche il naso. «Grazie, è stato molto gentile,» mi ha detto lui «io non riesco a capire come si mette». «Lo so, gli ho detto accarezzandogli la testa con una foglia di lattuga, non per tutti è facile comprenderlo. Lei però cerchi di tenere a mente che sono due le cose da coprire con la mascherina, la bocca e il naso». «Ci provo» mi ha detto lui mettendosi delle albicocche in tasca «ma poi sbaglio sempre». «Continui a tentare, non disper!» gli ho detto prendendo le albicocche dalle tasche e rimettendole nella cesta: «Queste le deve mettere nel sacchetto, poi deve pesarle e...» ma qui ho lasciato perdere, e, brandendo le pinze, mi sono diretto verso una signora che, mascherina a metà, mi stava annusando tutti i meloni.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



Berwich Store: **MILANO** - Via Manzoni, 42 / **TORINO** - Green Pea - Via Nizza 42 / **MONOPOLI** - Via Magenta, 27

SHOWROOM MILANO - Via Manzoni, 42 - infoline +39 3489950933 - milanoshowroom@berwich.com | www.berwich.com - infoline +39 0804858305  

Da *L'esorcista* all'ultimo capitolo di *The Conjuring* sono passati quasi quarant'anni: in entrambi la possessione non è un gioco, ma una cosa seria e reale, da valutare caso per caso, senza cedere a facili giudizi e ad altrettanto facili battute

LA POSSESSIONE NON È UNO SCHERZO

È nel 1973 che l'attenzione per i film sulla possessione diventa mondiale. In quell'anno uscì *L'esorcista* di William Friedkin. Un film che sconvolse l'opinione pubblica e che gettava le basi per un trattamento serio del tema. Sono noti a tutti i diversi shock vissuti dagli spettatori durante e dopo la visione della pellicola. Da quell'anno cruciale per la cinematografia horror – che con *L'esorcista* prendeva una piega più matura sul trattamento relativo ai piani metafisici e a quelli religiosi – il grande schermo ci ha offerto un numero non indifferente di riproposizioni sul tema. Senza indugiare troppo in un'elencazione, certamente ricca di titoli, arriviamo al 2013, anno in cui il regista James Wan – il creatore della fortunata serie *Saw* – decide di concentrarsi sulle gesta di una coppia di demonologi, esistenti e che hanno esercitato, Ed e Lorraine Warren. È proprio sulle loro attività – molteplici e ricche di sfumature inquietanti, come il caso relativo alla bambola Annabelle – che Wan impernia e fonda la serie cinematografica dal titolo *The Conjuring*. Con l'ultima pellicola, la terza, uscita da qualche giorno (ha il nome di *The Conjuring – The Devil Made Me Do It*), Wan si concentra, con un'analisi tra la realtà e la metafisica alla Friedkin, sul concetto di possessione. Se Friedkin inizia il lungometraggio scandagliando la vita di una ragazzina che vive con la madre attrice – imbevendo la narrazione di un realismo domestico – Wan incomincia con un processo che vede come imputato un ragazzino accusato di omicidio a causa di una possessione. In entrambi i casi i due registi mettono in chiaro la forza della cronaca, della realtà, della dimensione empirica come una dichiarazione di poetica serissima. Dicono dunque, senza mezzi termini, che il meccanismo possessorio può accadere ai giorni nostri, anche mentre trascorriamo un'esistenza semplice e usuale. Affermano, inoltre, che, anche sul piano giuridico, può entrare come oggetto del processo la questione possessoria la quale induce a delitti e ad azioni criminali da valutare caso per caso. È indubbio, pertanto, il cammino di studio intrapreso dall'attuale cinematografia horror, in particolare proprio da Wan. Non si utilizza più l'orrore per divertire o inorridire, bensì per far riflettere, per approfondire seriamente un tema assai delicato e immateriale che, ciononostante, entra prepotentemente nella realtà dal di fuori e da territori a noi in verità sempre più vicini. Religiosi e intangibili.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per *Lettura e Cultura del Corriere della Sera*



TENNINE HIKE GTX

HIKE FOREVER



HOKA
TIME TO FLY™

Fotografo e artista fin dall'infanzia, sempre supportato dalla famiglia e dal padre chimico, Seth Lower ha cominciato a sviluppare pellicole in un sottoscala. Ora l'americano è al suo terzo libro, *Units*, pubblicato da Mack, in cui riflette in modo spesso ironico, con le sue immagini leggére, da leggere e rileggere, sul concetto di unità, intesa come presenza o mancanza e come misura, mettendone in discussione significato e confini

di Alessandra Lanza

foto di Seth Lower

U N I T S





In ogni libro fotografico la sequenza è sempre fondamentale, ma nel tuo lo sembra ancora di più. Alcuni dittici funzionano in modo splendido e sembrano inseparabili, eppure più lo sfoglio, più mi convinco che sarebbero potute esistere altre combinazioni. Come sei arrivato alla forma finale?

Ho provato molto, come succede con ogni libro: si tratta di capire che cosa funzioni meglio, mi sono preso il tempo per farlo. Le ho stampate, sistemate sul pavimento, provato le combinazioni. Il progetto era partito senza un piano preciso: ho scattato immagini che scattano anche molti altri fotografi, come gli oggetti trovati per terra. Solo dopo le ho unite, chiedendo consiglio ad amici e facendomi aiutare moltissimo da Michael Morgan, il designer di Mack Books.

Le fotografie sono state scattate tra il 1994 e il 2017, e il progetto è uscito prima della pandemia, senza avere il tempo di tornare all'archivio come molti hanno fatto. Come hai affrontato la temporalità?

Ci sono un paio di foto degli anni Novanta, un paio di medio formato dei Duemila, ma tutte le altre appartengono al periodo tra il 2014 e 2017. Sono tutte analogiche, ma tutte scattate in diversi formati e in diverse città, tra Stati Uniti ed Europa. Durante il lockdown anche io ho affrontato l'archivio, per vedere tutto quello che ho prodotto, tirando fuori alcuni Dummy dedicati a San Francisco e al Michigan, cercando che in questo caso fossero proprio tempo e luogo a definire il progetto, altrimenti sarebbe stato ingestibile. Il luogo in *Units* invece non è importante, le fotografie ne sono emancipate e restano connesse dalla piattezza delle luci e dai contorni nitidi che mi ricordano l'Impressionismo di Manet e Courbet. I miei dipinti a scuola avevano quasi la stessa luce, ti stupirebbero.

La cover del libro mi ha spiazzato rispetto alle immagini interne. Non tanto per il richiamo alle unità, che è evidente, ma per la sua qualità estremamente architettonica e regolare.

Hai ragione, e mi piace per questo. La semplicità e la linearità dell'immagine mi stavano quasi spingendo a lasciarla fuori dalla selezione, e anche qui l'apporto di Morgan è stato fondamentale. L'ho scattata in un mercato coloniale olandese in una piccola isola di Taiwan: il filosofo Greg Harmon al lancio del libro l'ha utilizzata come esempio di unità in un sistema più ampio.

Su cosa hai lavorato negli ultimi due anni?

Su un diario visivo e testuale, diviso in quattro parti e fatto di cose quotidiane, viste durante le mie passeggiate nel mio quartiere, dal fiore di tarassaco che si agitava sopra un albero vicino al mio appartamento alle persone che mi rivolgevano la parola durante la giornata. Non mi sono concentrato tanto sugli incontri, ma sulla mia sensibilità ai piccoli cambiamenti ed evoluzioni delle cose nel tempo, sui molti oggetti che ho trovato gettati in terra a formare quasi delle composizioni, su un tavolo fuori da un locale a cui qualcuno, un giorno, ha rotto una gamba. Normalmente non avrei mai notato queste cose.



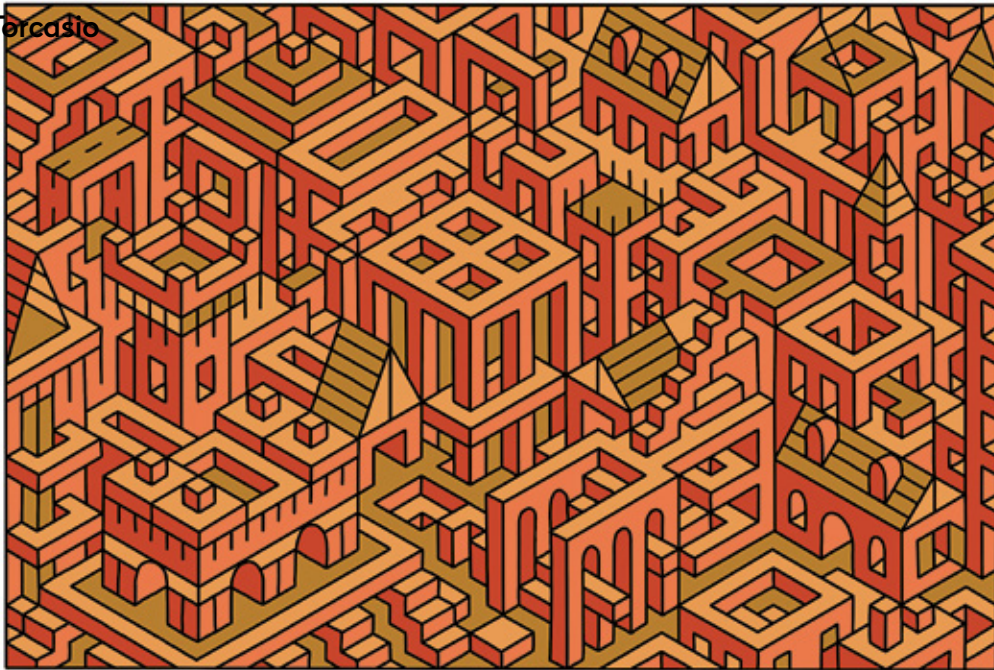
SETH LOWER Ha studiato fotografia all'Università del Michigan e al San Francisco Art Institute, dove si è laureato rispettivamente nel 2004 e 2008. Oltre al libro *Units*, (Mack, 2019) ha pubblicato *The Sun Shone Glaringly* (The Ice Plant, 2014) e *Man with Buoy and Other Tales* (Little Brown Mushroom, 2010).

Le sue illustrazioni colorano flyer, poster, locandine, T-shirt, felpe e album cover, sanno codificare mondi illusori fatti di linee e geometrie, sogni, incubi e labirinti dell'immaginazione. Lui non disegna mai abbastanza e c'era bisogno di questa intervista per ricordarglielo

JOHNNY COBALTO

CI SERVE PIÙ STUPORE

di Marco Turchio



Johnny Cobalto è un artista classe 1988 che vive a Milano con una grande passione per il disegno che lo ha portato, per tutta la vita, a lavorare ovunque. Si è laureato in grafica all'Accademia di Brera e ha poi cominciato a lavorare nel mondo della pubblicità, alternando la produzione video alle illustrazioni e alla grafica. Scrive di sé: «Johnny Cobalto disegna, guarda, mangia la pastasciutta, accumula cose inutili. Dicono sia simpatico e non ami uscire di casa; gli piace avere idee diverse ogni giorno ed è vicino alla scoperta del

segreto per condurre una vita serena». Poche righe da cui si evince chiaramente lo spiccato senso della provocazione che lo contraddistingue, tanto nella vita di tutti i giorni quanto nella sfera artistica. Alle spalle ha un passato da regista e una breve esperienza come tatuatore, ma disegnare è sicuramente la cosa che gli piace di più. Ce lo racconta in questa intervista nata dalla scoperta dei suoi disegni matti, a primo acchito lineari ma incredibilmente ricchi di doppi fondi, stipati di sentimenti belli ma anche brutti.

Quando hai cominciato a disegnare?

Non me lo ricordo perché il disegno è una di quelle passioni innate che fa parte di me sin da quando ero piccolo, anche se poi è diventato un lavoro. Ero diviso, con il cuore spaccato a metà, tra illustrazione e cinema e mi cimentavo in entrambi i settori. Ho frequentato il Liceo Artistico e poi l'Accademia di Brera per diventare regista o comunque per lavorare in ambito cinematografico. La passione per l'illustrazione è sfociata in una professione quando ho iniziato a postare su Tumblr gli schizzi che facevo a casa per pura passione, insieme a qualche flyer per eventi, concertini e serate tra amici. Il mio stile molto "low pro" su Tumblr ha riscosso un successo inaspettato. Poi ho iniziato a lavorare come illustratore a Toronto e, al mio rientro in Italia sono entrato in Visionar, agenzia che mi rappresenta tuttora.

«Ho iniziato a postare su Tumblr gli schizzi che facevo a casa e il mio stile "low pro" ha riscosso un successo inaspettato»

Toronto è abbastanza inusuale come punto di partenza...

Mi trovavo alla fine di un percorso di lavoro abbastanza lungo in Mediaset come assistente di redazione e, contemporaneamente, uscivo da una relazione durata sei anni. Era un momento di stallo. Il caso ha voluto che due miei conoscenti-musicisti partissero da lì a poco per il North by Northeast, un festival di musica e arte che si svolge ogni anno tra Nord America e Canada. Per loro avevo già realizzato la cover e il booklet del primo disco e mi chiesero di disegnare la locandina del tour. Così colsi la palla al balzo e li accompagnai con l'idea di fermarmi per un mesetto, ma poi trovai lavoro e rimasi per circa un anno. Alla fine sono tornato perché mi mancavano i miei amici e la mia casa.

Cosa porti ancora con te di quell'esperienza?

A Toronto posso dire tranquillamente di aver raggiunto il Nirvana. Non in senso ortodosso, chiaro, ma dato il momento "no" che stavo attraversando è stata proprio una manna dal cielo. Se i miei amici non mi avessero coinvolto mai mi sarebbe venuta in mente l'idea di espatriare. Non ero mai stato oltreoceano, a 22 anni avevo in testa il mondo e lì a Toronto l'ho effettivamente scoperto. Molte esperienze sono state abbastanza bohémien ma, dopo aver fatto un primo giro di conoscenze, mi sono reso conto di quanto Toronto fosse viva: ogni sera un concerto, un festival, una mostra. È stata un'esperienza decisamente *life changing*.

L'arte che ti ha lasciato un segno?

Quella di Hieronymus Bosch. Ma anche quella di eBoy, trio di illustratori olandesi considerato apripista della pixel art. Con i loro lavori super dettagliati hanno sdoga-

nato la grafica isometrica e tutto quell'impianto estetico così affascinante. Se fossero un videogioco potremmo dire di loro che hanno una giocabilità infinita. Mi piace molto anche Jeremy Ville, un illustratore, designer, fumettista e pittore tra i più prolifici al mondo. La sua creatività nasce da una vera passione per il disegno, applicato ai più svariati ambiti, dalla produzione di giocattoli, adesivi e T-shirt alla realizzazione e customizzazione di tavole da skate e sneakers, dalla creazione di animazioni per la televisione fino alla divulgazione di illustrazioni e fumetti. In particolare mi piace il suo modo di utilizzare le parole, a tratti tenero e persino infantile.

Dentro di te è come se albergassero due anime che si esprimono attraverso l'illustrazione vera e propria oppure con l'utilizzo del video. È una descrizione in cui ti riconosci?

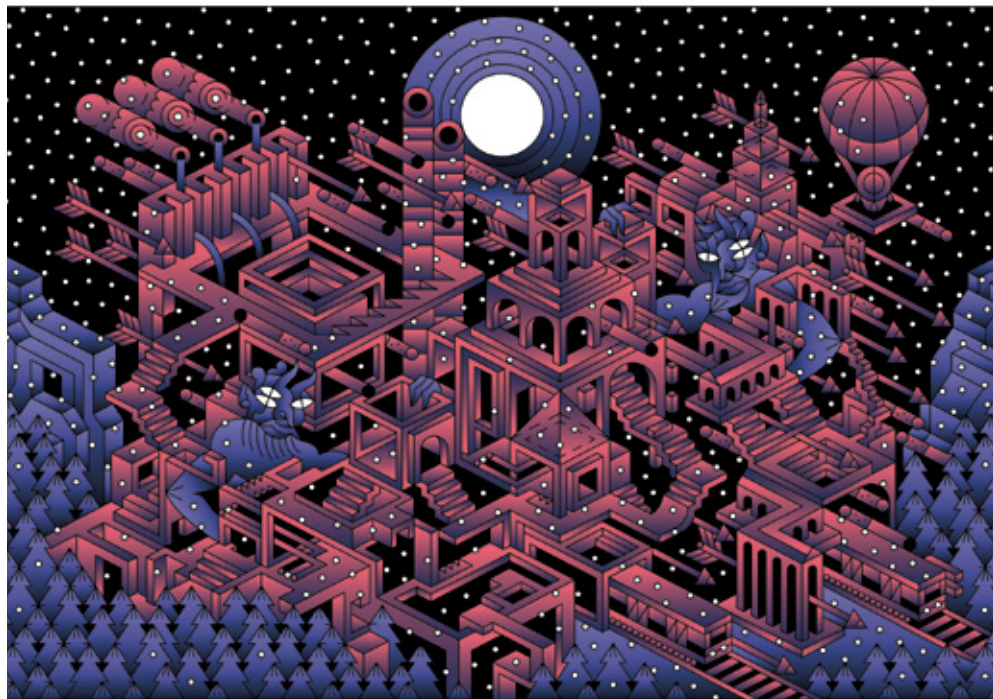
Sì, in me c'è una sorta di bipolarismo creativo che si avvale di più strumenti e si spacca totalmente. Con il video ho sempre cercato di esprimermi in maniera go-liardica, anche un po' provocatoria. Nell'illustrazione invece lascio defluire più cattiveria e rabbia. Non sono mai incazzato quando disegno, ma è un po' come se il mio inconscio venisse fuori. Magari parto disegnando una casa con dei pini e poi ci metto a fianco una macchina che va a fuoco con sopra uno che accoltella un lupo...

Il disegno ti ha portato un po' ovunque. Tra i diversi supporti sperimentati, quali ami in particolar modo?

La carta. La matita. E la china. Sono i miei strumenti preferiti, perché posso controllarli. Inizio a esprimermi prima a matita, eventualmente cancello quello che non va, con la china poi fisso il disegno definitivo. Mi piace tantissimo la parte della finalizzazione con il pennino e annesso crampo alla mano. Sono le grandi gioie dell'illustratore... Quella sensazione di avere in mano qualcosa di artigianale.

Cos'è per te la curiosità?

Nasce sempre sulle spalle di una passione già presente. Non ho mai investito su robe che non c'entrassero nulla con il mio background. Ma è sempre più difficile stupirsi, ogni giorno ne vediamo talmente tante...



Cosa c'è all'interno della tua comfort zone? Sicuramente non i social...

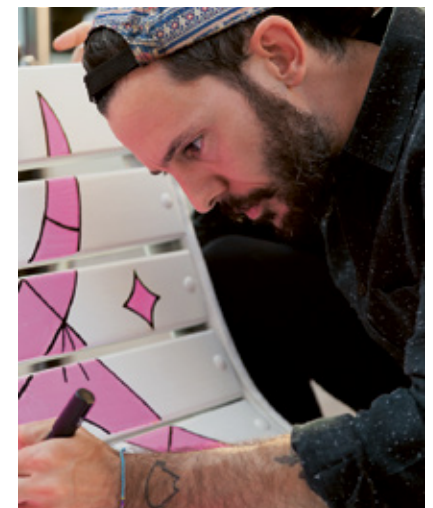
Una parmigiana di melanzane infinita. Una baita di montagna con un clima che non superi i 15 gradi. Piccole cose che mi porto dietro da tanto tempo, certi film... Quelli scoperti da bambino, registrati sulla VHS e poi riguardati in loop.

Adesso devi darci anche un paio di titoli però!

Basil l'investigatopo, con un altissimo grado di imbarazzo, e *Indiana Jones l'ultima crociata*, terzo capitolo della saga in cui c'è anche Sean Connery.

Progetti in cantiere?

Non sono scaramantico, mi ritengo una persona abbastanza razionale. Detto questo, non vorrei portarmi sfiga da solo. Posso dirti che sto portando avanti un progetto editoriale. Sto intraprendendo un percorso nuovo, che non ricalca in alcun modo quanto fatto finora



Nella pagine precedenti:
Tramonto, Land; in questa
pagina: *Stupor* (2020),
Johnny Cobalto in un
recente ritratto

Dopo più di un anno vissuto fra lockdown, coprifuoco e zone di colore, è tempo di tornare a una sorta di normalità. Ma siamo pronti? Le ripercussioni della pandemia sulla salute mentale rischiano di condizionarci ancora di più della patologia stessa

TUTTI FUORI

di Elisa Zanetti

Gli astronauti lo fanno da sempre prima di una missione: si isolano e vivono in condizioni particolari per vedere se saranno in grado di affrontare la vita su una stazione spaziale che li obbligherà a rapportarsi con le stesse persone per periodi lunghi, condividendo spazi ridotti. Da un anno abbondante e con sfumature diverse, abbiamo dovuto farlo anche noi. Senza alcuna preparazione siamo stati chiusi nelle nostre case, abbiamo affrontato misure restrittive, vissuto in solitudine desiderando compagnia o in compagnia forzata sognando privacy. E ora che è arrivato il momento del ritorno a una quasi normalità non sempre sappiamo come gestirlo. «Settimana prossima farò la mia prima dose di vaccino, dopodiché dovrò sforzarmi di uscire dalla mia "capanna"», racconta Giulia Cosci Bernard, giovane fotografa, che a partire dal primo lockdown ha tenuto un diario fotografico sul suo profilo Instagram, postando ogni giorno cinque foto per raccontare la sua vita chiusa fra le



mura di casa. «Da una parte ho molta voglia di tornare alla normalità, dall'altra tante cose mi riescono difficili, come l'idea di entrare in contatto fisico con qualcuno. Lo percepisco come un rischio, è qualcosa a cui mi abituerò con lentezza».

Secondo un sondaggio di IPSOS svolto in 30 diversi Paesi per il World Economic Forum, il 45% degli intervistati afferma che la propria salute mentale ed emotiva è peggiorata dall'inizio della pandemia. In Italia, il 54% degli intervistati dichiara di avere visto un peggioramento, solo l'8% un miglioramento. Gli studiosi temono che l'impatto della pandemia a livello di salute mentale avrà una scia più lunga di quella della patologia stessa. «La pandemia ha prodotto una serie di fattori psicologici che possono portare a problemi sul piano della salute emotiva: ansia, confusione, depressione e disturbo da stress post-traumatico – spiega a National Geographic Luana Marques, psicologa e professoressa presso la Harvard Medical School – sono comuni sintomi quali affaticamento, spossatezza, *burnout* e stress che possono avere effetti a lungo termine sulla fisiologia e sul funzionamento del cervello».

Accogliere le proprie emozioni, porsi piccoli obiettivi quotidiani, tenere traccia dei progressi raggiunti e imparare a chiedere aiuto all'occorrenza sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per affrontare possibili momenti di disagio. «Ho iniziato questo diario perché ne avevo bisogno dal punto di vista emotivo, mi ha permesso di creare una sorta di ritualità, uno schema ripetitivo che mi ha aiutata da una parte a mantenere una routine, dall'altra a differenziare giornate apparentemente tutte uguali – commenta Cosci Bernard – mi sono sorpresa per la grande interazione: molte persone si ritrovavano, cercavano conforto, quella che inizialmente era una cosa che facevo solo per me ha assunto una dimensione diversa».

Il ritorno alla normalità potrebbe rivelarsi un passaggio non scontato, minacciato da quella che gli psicologi Marcantonio Spada e Ana Nikcevic hanno denominato "ansia da Covid 19", caratterizzata da paura di uscire, desiderio di evitare persone e luoghi pubblici e preoccupazione costante per sé e gli altri di contrarre il virus.

A confortarci arriva però uno studio coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità in collaborazione con diversi enti e università italiane. I ricercatori hanno studiato le reazioni di un gruppo di scienziati che per circa un anno hanno lavorato presso la remota stazione Concordia in Antartide, situata a 1670 chilometri dal polo sud geografico, esposta a forte vento, carenza di luce e temperature che possono raggiungere i -80 gradi. «Sebbene la ricerca sia nata con premesse diverse – spiega Simone Macrì, ricercatore dell'ISS a capo dello studio – sono innegabili le similitudini tra l'isolamento a cui hanno volontariamente aderito i partecipanti e quello a cui ci siamo responsabilmente sottoposti per fronteggiare l'epidemia da Covid 19». Sono stati analizzati le concentrazioni di cortisolo (l'ormone dello stress), l'espressione dei circa 20 mila geni che costituiscono il progetto di vita di ciascuno di noi e lo stato di benessere psicofisico. I ricercatori si sono inoltre chiesti se "l'attaccamento sicuro", ovvero la propensione a ritenere di poter superare situazioni di difficoltà, fosse in grado di contrastare le eventuali conseguenze negative dell'isolamento. I risultati sono rassicuranti: «Sebbene durante la permanenza in Antartide l'isolamento prolungato abbia aumentato i livelli di stress, alterato i livelli di espressione genica e peggiorato l'umore dei partecipanti, il ritorno alla vita normale ha cancellato la maggior parte di questi effetti – commenta Macrì – inoltre, abbiamo osservato che le persone caratterizzate da una certa fiducia interiore e sicurezza in se stesse, sono quelle che hanno risentito meno di uno stress prolungato e inevitabile come quello vissuto in Antartide. In ultima analisi, sono state dimostrate ancora una volta le straordinarie capacità dell'essere umano di adattarsi a condizioni di stress mettendo in moto tutta una serie di risposte biologiche di cui l'evoluzione ci ha fatto dono». A questo punto, non resta che uscire.

Foto di Giulia Cosci Bernard (IG: @giulia_cosci_bernard)

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA

QUEER
PER
NON
DEFINIRCI

Dopo il successo della partecipazione a Sanremo con il brano *Amare*, la “queer pop band” più amata e raffinata d'Italia, nata dall'incontro tra Veronica Lucchesi e Dario Mangiaracina, parte in tour in tutta Italia per presentare il suo ultimo album

di Giulia Zanichelli

foto di Manuela di Pisa



Un album intenso e libero, oltre ogni costruito e definizione, tanto personale quanto collettivo: *My mamma* (Woodworm Label) è l'ultimo disco de La Rappresentante di Lista ed è un fluido amalgama di idee, sonorità e sensazioni diverse ma connesse, che ricercano una propria via artistica. Un disco necessario, così come lo è questa band, che negli anni si è ritagliata il suo spazio nel panorama italiano grazie al suo spirito forte, coraggioso ed eretico, capace di scavarsi nell'anima e condividere l'intimità con il pubblico. Sarà un'estate densa di date per

La Rappresentante di Lista: li vedremo a Verona (26 giugno, Teatro Romano), Ferrara (2 luglio, Ferrara Sotto le Stelle), Genova (3 luglio, GOA BOA_), Gardone Riviera (9 luglio, Anfiteatro del Vittoriale), Milano (14 luglio, Carroponte), Torino (15 luglio, Flowers Festival), Codroipo (17 luglio, Villa Manin Estate 2021), Grottagnie (13 agosto, Cinzella Festival), Livorno (2 settembre, Terrazza Mascagni), Galzignano Terme (3 settembre, Musica Tra Le Nuvole c/o Anfiteatro del Venda) e Roma (7 settembre, Auditorium Parco della Musica).

“Queer pop band”: perché pensate sia la giusta definizione per voi?

Essere queer vuol dire sfuggire alla categorizzazione di genere. Abbiamo deciso di definirci così qualche anno fa, quando ci siamo avvicinati al Sicilia Queer Film Festival. Lì abbiamo iniziato ad approfondire il termine. Abbiamo scoperto che queer era un'offesa che la comunità LGBT ha disinnescato facendola propria, che il termine è vicino alla parola *quer* che in tedesco vuol dire “obliquo”. In quel periodo Giorgio Canali aveva definito la nostra musica trasversale, obliqua. Tutto tornava. In fin dei conti abbiamo deciso di definirci queer per non definirci.

Se vi voltate a guardare il vostro percorso artistico, quanto vi vedete cambiati? Qual è stato il momento “di svolta”, in cui avete percepito di aver raggiunto un pubblico ampio?

Se guardiamo indietro ci sentiamo profondamente cambiati e, al tempo stesso, la nostra anima artistica è identica a quella di dieci anni fa. Il nostro progetto si arricchisce sempre di nuove esperienze e influenze. Nonostante la nostra percezione spesso faccia fatica a riconoscere il percorso da dentro, sicuramente quello che è cambiato profondamente è l'architettura che abitiamo, il nostro gruppo di lavoro, la band che si è ampliata, le piattaforme per fruire della musica. Naturalmente, poi, ci sono i cambiamenti personali dettati dalla vita che ti mette davanti a delle scelte. Sicuramente con *Go Go Diva* la consapevolezza del nostro gusto musicale è cresciuta e la decisione con cui abbiamo portato alcuni temi a noi cari ha fatto sì che anche il pubblico recepisce la nostra musica in modo più forte.

My mamma è un viaggio coraggioso, fatto di tappe tanto personali quanto di momenti di apertura universale. È questo desiderio di parlare a una pluralità il fil rouge del disco?

Sì, ci sono degli interrogativi all'interno di *My Mamma* che crediamo siano generazionali. Ogni volta che ci poniamo una domanda, di riflesso, tendiamo a coinvolgere una comunità per cercare le risposte. E così abbiamo fatto anche questa volta. Sia nella scrittura dei testi che nella produzione abbiamo cercato il plurale. Ci sono tanti “noi” e allo stesso tempo tantissime collaborazioni. Credo che non sia un caso.

In che modo titolo e cover elaborano e danno forma (e sintesi) ai concetti dell'album?

My Mamma è una suggestione, il disco parla di crescita e di eredità: cosa lasciamo a questo mondo? Quali sono le nostre responsabilità in quanto artisti che salgono su un palco? Abbiamo subito pensato alla figura della madre che parla a un figlio. Questa immagine semplice ci ha accompagnato durante tutta la scrittura. Appena abbiamo avuto i primi provini da fare ascoltare, li abbiamo passati a Manuela Di Pisa che ha creato un moodboard che è diventato il nostro libro delle immagini legate a *My Mamma*. Dentro il moodboard c'era la sua rivisitazione de *L'origin du Monde* di Courbert. Era la sintesi perfetta.

È un album che prende posizione. È necessario che un artista lo faccia?

C'è un termine molto interessante, legato più che altro all'arte: attivismo. Non l'abbiamo inventato noi, ma ha descritto un movimento nato tra il Messico e L.A.

Crediamo che anche la musica pop possa promuovere battaglie. A volte si tratta di ecologia o di inclusività, altre di riabilitare slogan che hanno perso significato: “no guerra”, “no violenza”, “no armi”. Altre volte ancora la musica serve solo a dare un lessico emotivo alle nostre esperienze. Anche scegliere un lessico significa prendere posizione, considerando che il mondo che viviamo lo attraversiamo raccontandolo. Ci piace scrivere canzoni come fossero poesie e lasciare a chi ascolta la possibilità di tradurle attraverso input che diamo con le interviste, per esempio. Sicuramente cerchiamo di non lasciare dubbi sul nostro modo di vedere la società.

Uno dei temi del disco è l'abbattimento dei confini, degli stereotipi di genere. Pensate ci sia ancora tanto lavoro da fare su questa tematica?

Sì, anche se dipende da quale bolla culturale si analizza. È chiaro che a volte apriamo Instagram e sembra che sia evidente a tutti quanto machismo tossico, stereotipi di femminilità, body shaming, omofobia siano elementi da allontanare dal nostro modo di vedere le cose. Ma purtroppo la stragrande maggioranza della società è ancorata ai vecchi modelli di bellezza, di sessualità e di tutto il resto.

Come avete vissuto l'avventura di Sanremo? Lo rifareste?

Sì. È stata un'esperienza entusiasmante e parecchio formativa.

Perché *Amare* era la canzone giusta da portare?

Amare, amarsi, costruire ponti verso l'altro. Questa canzone è la naturale prosecuzione del discorso avviato con *Go Go Diva*: l'incontro con l'altro. Scrivere questo disco ci è servito ad esorcizzare la solitudine. Avevamo bisogno di approfondire i temi del corpo, della femminilità, del femminismo, dell'inclusività, dell'accoglienza e *Amare*, che per noi non è (solo) una canzone d'amore, era la canzone giusta per farlo sul palco dell'Ariston. Da quando abbiamo iniziato a scrivere abbiamo sempre considerato come nodo cruciale le relazioni e in qualche modo l'amore, uno dei pochi momenti emotivi che coinvolge tutte le sfere dell'essere umano. In qualche modo il corpo si unisce all'anima. Questo è fondamentale nella scrittura perché ci dà modo di volare in alto stando con i piedi per terra.

Finalmente si torna ai live. Cosa dobbiamo aspettarci dai vostri?

Preferiamo che il pubblico non si aspetti nulla da noi, è il modo migliore per poter essere attraversati pienamente dal nostro concerto.



La cover di *My Mamma*, l'ultimo disco de La Rappresentante di Lista (2021)

Le fotografe – ma non solo – Erika Zanatta e Alessandra Tisato con il loro *B.A.D.* propongono un'ampia collezione di scatti di *beautiful, powerful women and non-binary people*, dove la nudità è un tratto importante. Ma il loro libro è qualcosa di diverso da una pura raccolta di ritratti femminili

IMMAGINI DA ASCOLTARE

di Emma Cacciatori



Ci sono decine di modi di rappresentare il nudo femminile: ci può essere un approccio estetizzante o grottesco, sensuale o irriverente, lo si può fare per denunciare o per piacere, per scandalizzare o semplicemente per vendere qualche copia in più. Per capire le differenze, ci si chiede generalmente quali siano state le intenzioni del fotografo, che cosa abbia voluto “far vedere” con i suoi scatti. È lui il protagonista che cattura, costruisce, interpreta la persona che sta davanti all’obiettivo. Anche se chi è rappresentato è consapevole di ciò che sta accadendo, e anche se questi sono più o meno cooperanti, è del tutto irrilevante sapere il loro livello di coinvolgimento: il loro ruolo è di assecondare il fotografo. Ci sono decine di modi di mostrare la bellezza e la femminilità, ma, anche in questo caso, la nostra attenzione si interroga quasi sempre sulla sensibilità dell’osservatore, non certo del soggetto osservato. E se invece provassimo a capovolgere la prospettiva? Se partissimo da chi sta davanti all’obiettivo, dalla volontà e dal piacere delle donne di posare, di mettere in scena il modo in cui si vedono e vogliono essere viste? In tal caso, come accade in *B.A.D.* (Drago Publisher, 2021), nel gioco della visione che si instaura tra fotografa e fotografata, entrambe donne, è l’osservatrice che si mette a disposizione dell’osservata, che si propone di assecondarla. Il suo sguardo rinuncia a essere prevaricante o indiscreto, non deve imporre la sua immagine dell’altra, né catturare quello che l’altra non vuole far vedere. Tra le due protagoniste dell’atto fotografico si instaura una reciprocità di ruoli e una complicità creativa che libera nuove potenzialità. E in questo volume lo si vede anche nella scelta di realizzare quasi sempre questi scatti nelle abitazioni delle donne fotografate, come per accogliere lo sguardo dell’altro/a nel proprio spazio privato. Da questa condivisione deriva una serie di stimolanti conseguenze, che costituiscono l’originalità di questa collezione.

Nella pagina a fianco: Jesi Writer, scattata a New York, 2011; in questa pagina: Lilly, scattata ad Amsterdam 2020

Già il titolo ci mette in sospetto: quell'acronimo, *B.A.D.* (che sta per *Beautiful And Determined*), mescola concetti che difficilmente convivono nell'immaginario spalmato a regolare i nostri comportamenti, che propongono e prescrivono un'idea di bellezza docile e perfetta, a uso del desiderio maschile. Invece non c'è nessun galateo da rispettare, in questo libro, ma la volontà di porsi e imporsi: «Nel nostro lavoro, la bellezza è la sicurezza interiore che traspare dalla consapevolezza di trasmettersi esattamente come ci sentiamo, senza filtri e con orgoglio. La bellezza che emana da chi ha trovato la sua via interiore e la fa risplendere al di là degli schemi». Qui la piacevolezza del proprio corpo che si intende mostrare non imita un canone, ma diventa una proposta di sé da offrire, frutto di una scelta, meditata e «determinata». La bellezza di cui parla il titolo non è semplicemente accostata alla determinazione da un «and»: in questi scatti la bellezza «è» determinazione, come sottolinea Carlotta Cossutta nell'introduzione al volume: «La bellezza è il risultato dell'autodeterminazione, in un gioco dove non è l'apparenza a dirci qualcosa circa il carattere di una persona, ma è il suo carattere che ci permette di riconoscere la sua bellezza. Ed il motivo che ci ha guidato nella scelta delle donne da ritrarre è la loro stessa vita, dove esse sono molto di più di come appaiono».



In questa pagina: S. Kim, musicista, scattata in Olanda nel 2020

Nella pagina a fianco: Ashira Siegel Fox, Queer e artista scattata a Downtown LA nel 2013



In questa ottica di estetica del quotidiano e di sfida all'ordine della visione prescritto dal potere maschile, si colloca non solo la contestata idea di bellezza delle protagoniste di *B.A.D.*, ma anche quella, a essa associata, della femminilità, gabbia dorata da secoli appesantita dalle decorazioni della sorveglianza maschile. Alla sterile unicità dei suoi codici comportamentali qui è contrapposta la tangibile corporeità di molteplici esistenze, interpretate con franchezza, vissute, rappresentate, messe in scena da donne. Che, per farlo, hanno scelto spesso la loro nudità, mostrata con gioia, orgoglio, ironia, sfrontatezza. Perché, come dice Elle Stranger nell'altra breve introduzione al libro, «getting and being naked can be a political act». E in questo gesto politico si esprimono le donne che, facendosi padrone della propria immagine, possono scegliere di usarla per sedurre, o per irridere le pose della seduzione, per dare scandalo o semplicemente vedersi fotografate, possono allestire una scena della propria quotidianità o i propri sogni esotici, nude o vestite. In ogni caso, la parte che interpretano è una delle facce liberamente scelte della loro identità. E in questo *B.A.D.* trova la sua specificità.

Tutto bene, allora? È questo il lieto fine del libro? Non proprio. Perché, una volta che il gioco tra modelle e fotografe si concretizza in un pacchetto di fotografie da scegliere e confezionare in un volume per la pubblicazione, le procedure del visibile si fanno più complicate. Le donne e i loro corpi lasciano il posto alle loro immagini e le fotografe all'editore. Il quale, a sua volta, dovrà barcamenarsi con i dispositivi del governo della visibilità, in bilico tra ciò che la società e la sua censura riterrà utile «non far vedere» e ciò che il mercato riterrà vantaggioso «far desiderare» al suo pubblico, tra divieti e appetiti, tra bacchettoni e voyeur. Insomma, le nostre donne coraggiose dovranno affrontare altre sfide, perché i loro corpi, sinceri e nudi, mantengano la loro forza e autenticità. Si tratta di sfide insidiose e striscianti. Che la loro bellezza e determinazione, tuttavia, stanno già vincendo.

Tormento e Big Fish sono stati fondamentali per il rap dei Novanta, sono entrati nel cuore di una generazione e, come Area Cronica Entertainment, hanno lottato per dare spazio al movimento hip hop. Ora sono tornati, in ottima compagnia

SOTTOTONO UN PASSO VERSO LA REALTÀ

di Nicolò Tabarelli

foto di di Luca Scalia



Un pilastro del rap italiano: come potremmo definire diversamente i Sottotono? La notizia di un nuovo album di Tormento e Big Fish di qualche mese fa è stata di quelle che non possono che far piacere, sia a chi ha vissuto quel periodo, sia chi, per questioni anagrafiche, si è imbattuto in dischi come *Sotto effetto stono* qualche anno dopo la sua pubblicazione. È

difficile non fare i conti con loro quando si parla di musica black in Italia, perché sono stati i Sottotono a tracciare una strada che altri artisti hanno poi percorso successivamente. Gli “originali” insomma, come il titolo del loro ultimo disco, che è arrivato a distanza di due decenni dal loro precedente lavoro in studio, ...*In teoria*.

Siete tornati assieme vent'anni dopo: che similitudini e differenze ci sono tra la lavorazione di *Originali* e ...*In teoria*, l'ultimo vostro album?

Tormento: È stato molto bello ritrovare quelle *vibe* che avevamo tanto tempo fa. La storia di questo album è partita quando ci siamo ritrovati sul palco a Sanremo con Livio Cori e Nino D'Angelo nel 2019. In quell'occasione abbiamo ricevuto un sacco di affetto dal pubblico, ci siamo emozionati e da giugno 2020 ci siamo messi a lavorare sul serio. A me più che ...*In teoria*, mi ha ricordato *Sotto effetto stono* per quella voglia di spaccare, senza stare troppo a pensare ai tecnicismi.

Fish: All'inizio ci siamo detti: «Proviamo a fare qualcosa con tranquillità». È stato diverso rispetto agli anni Novanta, dove abitavamo assieme e facevamo tutto braccio a braccio. Però non abbiamo nemmeno voluto imitare la nuova generazione: volevamo fare i Sottotono, ma aggiornati al 2021. E alla fine rivendicare di essere i Sottotono ha pagato.

Mi sembra che molti artisti nati tra la metà dei Settanta e quella degli Ottanta si siano presi la definitiva rivincita, paradossalmente, negli stessi anni in cui è emersa la trap.

T: Dopo quattro-cinque anni di novità assolute, c'è un momento in cui si presta più attenzione anche a quello che non è solo trap. È un momento in cui possiamo far capire anche in Italia che il rap è dei più giovani ma non appartiene solo a loro. Si possono trattare anche temi maturi col rap, e fuori dall'Italia è normale che sia così. Ti dirò di più: anche Tedua e Rkomi agli inizi erano molto più selvaggi al microfono, avevano fame, ora mi sembra che stiano avendo una transizione verso temi più maturi. Al contempo, per me e Fish è stato molto bello riscoprire quella fame e quella spensieratezza di quando eravamo giovani, senza troppo peso sul tecnicismo.

Nel remake di *Solo lei ha quel che voglio* avete schierato ben tre pezzi da novanta, Marracash, Guè Pequeno e Tiziano Ferro. Com'è stato lavorare con loro?

F: Fichissimo, perché tutti e tre hanno voluto essere in quel pezzo. Si sono impegnati al massimo, erano anche in competizione tra loro. Guè e Marra sono ancora oggi tra i migliori cinque rapper italiani.

Mi ha colpito il paragone col passato: com'era entrare in uno studio negli anni Novanta?

F: Per noi che non avevamo soldi era un sogno lontano. Per entrare in uno studio vero dovevi cacciare un milione di lire al giorno, avere alle spalle una casa discografica o un padre molto ricco. La prima volta che ci siamo entrati, Torme se lo ricorda, sono uscito sconvolto e balbettavo cose senza senso tipo: «delle casse... giganti!». Siamo stati con le cassette per quattro anni, poi si è passati al digitale fino a oggi dove, con un software in cameretta, puoi arrivare vicino al livello delle produzioni americane perché anche quelle sono ormai omologate. Noi, comunque, qualche *trick* da anni Novanta lo abbiamo inserito anche in *Originali*.

Qual è il vostro rapporto con la nuova scuola? Fish ha prodotto un po' di giovani, ma comunque mi sembra essere stato sulle sue. Tu Tormento come hai vissuto il 2016-2021?

T: *Dentro e fuori* è stato prodotto da Thaurus, quindi molti di loro li ho conosciuti mentre stavano entrando e mi hanno dato un sacco di input. La cosa che mi spiace, ma è colpa della società in senso lato, non delle nuove leve, è che il senso della cultura hip hop sia stato svuotato, quando invece quel senso può aiutarti a sopravvivere ai momenti di down, e queste sono carriere in cui hai up e down pazzeschi. Anche solo dopo un concerto, se è andato bene e hai avuto la botta di adrenalina, ti fai spesso due o tre giorni di down. Se ti godi il processo, vivi meglio.

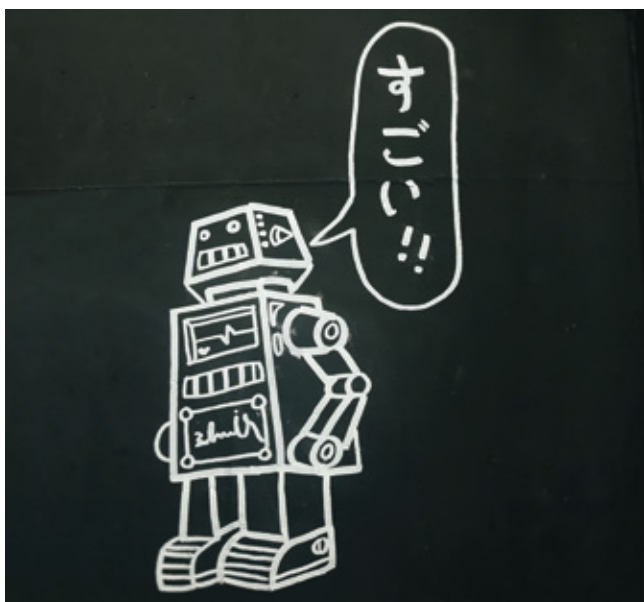
I Sottotono hanno sempre avuto un'anima *crooner* e si sono ispirati apertamente al rap West Coast. Perché quel sound ha faticato tanto ad arrivare in Italia? E anche: nel vostro album avete inserito Mahmood ed Elodie, esponenti di quello che viene etichettato come “nuovo urban italiano”. Cosa pensate di questa etichetta?

F: Un mio amico del '94 ha definito il termine “urban” come *cringe* puro e io sono d'accordo. Noi abbiamo sempre unito l'r&b al rap perché Tormento faceva cose nello stile di Drake ancora prima che Drake iniziasse. Sapeva rappare e cantare benissimo ed è ricordato come un simbolo di quella cosa lì. Ma la verità è che l'r&b italiano non è mai esistito. Mahmood ed Elodie hanno raccolto bene quello che abbiamo seminato anni fa, ma penso che nemmeno loro si definiscano “urban”.

In che modo vi ha ispirato la figura di Marcello Mastroianni (*Mastroianni* è il secondo singolo dell'album *n.d.a.*)?

T: Nei novanta per noi l'America era tutto. Era in ogni serie, in ogni pubblicità ed era il modello più alto che si potesse immaginare. La figata di cui volevi fare parte, il Paese in cui tutto era perfetto. Ai tempi non ce ne rendevamo conto, ma era una propaganda martellante. Invece Mastroianni per noi rappresenta un periodo d'oro dell'Italia, quando con elementi della nostra realtà, senza importare troppi immigrati, si creavano prodotti di livello internazionale. Tanti artisti parlano di oro, di soldi, di armi. Noi con *Mastroianni* abbiamo fatto un passo verso la realtà.

I chatbot, un tempo legnosi e decisamente poco “umani”, si sono evoluti e si stanno affermando come strumenti indispensabili nel customer care: ecco che cosa ha permesso il salto di qualità di questi assistenti virtuali



CHIACCHIERE DA BOT

di Marco Aguston

Quando pensiamo ai chatbot, gli interlocutori virtuali che simulano una conversazione scritta con un essere umano, sorge spontaneo il ricordo delle tante, impacciate interazioni avute con i primi sistemi di questo tipo: risposte poco pertinenti o sempre uguali, senso di frustrazione e la costante tentazione di abbandonare ogni tentativo di comunicazione, scrivendo impropri che tanto non saranno colti dal destinatario. Eppure, per quanto sul web capiti ancora di imbattersi in assistenti virtuali sui quali, se solo avessero un volto da schiaffeggiare, sfogheremmo volentieri i nostri impulsi più violenti, la categoria negli ultimi anni si è evoluta tantissimo. Oggi i chatbot sono sempre più diffusi e stanno ampiamente dimostrando il loro potenziale. Il loro impiego primario riguarda soprattutto il customer care, per aiutare gli utenti nel reperimento di informazioni, nell'adempimento di pratiche, nella scelta di prodotti. Ma possono farlo in modi diversi e soprattutto con un grado crescente di complessità. I chatbot basici sono, in sostanza, delle FAQ interattive. Quelli più avanzati sono invece in grado di assistere l'utente in maniera più articolata. Andrea Fattori, co-fondatore di Gruppo Orange, web agency specializzata nella

realizzazione di chatbot, e di Link&Lead, startup che mira a trasformare i dipendenti in brand ambassador tramite la gamification, spiega: «I chatbot funzionano tanto meglio, quanto più è circoscritto l'ambito in cui operano». Dedicarlo al solo reso dei prodotti, per esempio, aumenta le probabilità di fornire risposte esaustive rispetto a uno demandato a rispondere a quesiti generici. «Cercare di creare un chatbot che risponda a tutto è inutile, perché gli utenti sono così fantasiosi, che riuscirebbero comunque a domandare qualcosa in grado di metterlo in difficoltà».

Ma cosa ha permesso ai chatbot di fare il salto di qualità? Il principale miglioramento riguarda le capacità di comprensione del linguaggio naturale. «Per cogliere una domanda, i primi chatbot avevano bisogno di una corrispondenza esatta con frasi specifiche, di cui bisognava prevedere le variazioni. Oggi, se anche la domanda è posta in maniera differente, i chatbot più evoluti sono in grado di afferrarla». Perché questi sistemi risultino efficienti, è però necessario un attento lavoro di programmazione. Non tanto a livello di codice, dato che questa parte viene di solito demandata a piattaforme già esistenti. Piuttosto, va definita l'area semantica all'interno della quale dovrà operare il chatbot. Per farlo, bisogna partire dai reali bisogni degli utenti. «Serve avere le idee chiare rispetto alle domande più importanti. In questo aiuta molto, se c'è, uno storico delle interazioni del servizio clienti», prosegue Andrea. «Ci sono casi in cui due o tre domande principali costituiscono più del 50% del traffico». Per esempio, per un eCommerce potrebbero riguardare le modalità di restituzione di un prodotto o i tempi di spedizione.

Se già un chatbot è in grado di rispondere a queste domande, alleggerisce di molto il lavoro di customer care. Comprendere quali sono, però, è solo il primo passo. Quello successivo consiste nell'insegnare all'interlocutore virtuale a riconoscerle e reagire in maniera corretta. Questo può avvenire tramite singole keyword, se la parola chiave in questione è interpretabile in maniera pressoché univoca (per esempio, se una domanda contiene il termine “rimborso”), oppure attraverso il riconoscimento di frasi più o meno complesse. Tuttavia, l'efficienza da sola non basta: ecco quindi che al chatbot vanno insegnate le “buone maniere” e le regole di una conversazione il più possibile naturale. «È fondamentale creare un'esperienza d'uso piacevole, premurandosi che l'interazione non risulti fredda o addirittura sgarbata. Ed è importante creare risposte diverse nella forma, per quanto uguali nella sostanza, per non dare l'impressione di automazione meccanica. Ancora, risulta utile ramificare la conversazione». Questo significa che, invece di cercare di soddisfare con una risposta secca un'unica domanda, è preferibile approfondire la questione, facendo in modo che sia il chatbot stesso a guidare la conversazione con domande successive, via via più specifiche. In questo modo l'interazione è più fluida, coinvolgente e soprattutto efficiente.

I chatbot, insomma, sono al lavoro per diventare sempre più umani. Ma non “troppo umani”. «L'errore più grande consiste nel cercare di spacciare il chatbot per una persona: in questo caso sono inevitabili brutte figure. Meglio essere subito chiari in merito». E, per quanto questi sistemi siano in continua evoluzione, per il momento rimangono solo una componente di un ingranaggio più grande. «Le soluzioni migliori integrano chatbot e live chat. I chatbot sono la prima linea nel fornire risposte a problemi generici. Se però la richiesta dell'utente è specifica, gli interlocutori virtuali devono poter passare la comunicazione a un umano».

Foto di Suanmoo via
Unsplash

Lo scrittore romano, classe 1980, rievoca nel nuovo libro *È così che ci appartiene il mondo* le ore trascorse in arresto nella caserma di Bolzaneto. Mentre per le strade di Genova un colpo di pistola uccideva Carlo Giuliani, Callieri assisteva all'orrore



VALERIO CALLIERI

QUELLA VIOLENZA INDELEBILE

di Marzia Nicolini

Già nel suo libro *Le Furie* (Feltrinelli), Valerio Callieri aveva approfondito il tema della violenza subita e della giustizia da far valere. Ma, allora, l'aveva fatto sotto forma di romanzo. Con il suo nuovo libro *È così che ci appartiene il mondo* (sempre Feltrinelli), l'autore romano, classe 1980, affronta la violenza dal punto di vista autobiografico. E lo fa ripercorrendo le

indimenticabili vicende dell'arresto a Bolzaneto, sullo sfondo delle manifestazioni anti G8 nella Genova del 2001. Ricordate? L'assassinio di Carlo Giuliani, le nuvole dei lacrimogeni per strada, il frastuono degli elicotteri impazziti e la carica della polizia, conclusasi con parte dei manifestanti rinchiusa nella caserma di Bolzaneto. Era il 21 luglio di venti anni fa.

Come nasce, a distanza di vent'anni anni esatti da Genova 2001, l'idea e l'intenzione di scrivere questo libro?

Sono stato contattato per rilasciare due interviste riguardo alla mia esperienza a Bolzaneto. Dopo averle fatte, ho riflettuto sul fatto che non avevo mai preso parola su quegli episodi. Preso parola in termini letterari, se così si può dire. Ho iniziato a scrivere credendo che avrei buttato giù un paio di paginette e invece, a sorpresa, ho trascorso settimane murato dentro la mia storia. È difficile spiegarlo senza il rischio di apparire retorico, ma dopo l'impeto iniziale non è stata più una scelta.

Quali sono i ricordi più vividi e dolorosi della tua esperienza a Bolzaneto?

Il pestaggio selvaggio di una persona disabile. Durato diversi minuti.

Si è trattato di violenza gratuita?

Non credo sia esattamente questo il caso. A meno che i responsabili delle forze dell'ordine non ammettano di non avere alcun controllo sulle forze dell'ordine stesse. Solo se la catena di comando non ha alcun valore, allora possiamo parlare di violenza gratuita.

Quali sono le bugie più grandi che sono circolate per coprire le violenze perpetrate dalla polizia a Bolzaneto?

La polizia ha piazzato delle molotov all'interno della scuola Diaz, per giustificare il massacro di chi si era fermato a dormire dentro. Direi che un simile fatto sia signifi-

cativo di un certo modo di agire. Ma non è niente male anche la sceneggiata a favore di telecamere del questore Adriano Lauro che urla a un manifestante: «Sei stato tu! Bastardo! L'hai ucciso tu, con il tuo sasso!», mentre Carlo Giuliani giace a terra con un proiettile in fronte. Inoltre le informative dei servizi segreti prima della manifestazione: palloncini di sangue infetto e pitbull addestrati, queste sarebbero state le possibili armi dei manifestanti. Oggi non se le ricorda più nessuno, sembrano solo un delirio in stile QAnon, ma allora svolsero un ruolo importante nella costruzione dello stato di emergenza.

Nel tuo libro ti domandi come sia stato possibile infliggere una tale carica di violenza. Che risposte ti sei dato?

Credo che le risposte le dovrebbero fornire coloro che hanno lavorato per sabotare i processi che le cercavano. Non possiamo fermarci a: «Ovvio, sono poliziotti fascisti». Ci sarebbero da dare risposte di natura sociale, tipo: qual era l'obiettivo politico di quella violenza? E anche di natura più intima: com'è possibile che un essere umano eserciti violenza su una persona "sconfitta", nel senso di innocua e disarmata? E ancora – la domanda chiave da cui muove il mio libro – com'è possibile ridere mentre si tortura?

Rispetto agli episodi di violenza avvenuti in questi anni negli USA nei confronti degli afroamericani, percepisce qualche connessione con i pestaggi di Bolzaneto?

Sono episodi diversi figli di storie complesse e stratificate. L'unica cosa che mi sento di dire è che troppe volte i poliziotti non sembrano propensi a tutelare l'ordine pubblico, come sarebbe loro compito, né a gestire il disordine. Sembra piuttosto che desiderino ingaggiare una piccola guerra contro determinate categorie sociali.

Ci saranno lettori che hanno vissuto quel periodo e altri che erano troppo giovani per farlo. Che riflessioni speri di suscitare in loro?

In generale, auspico che si riesca a tornare su quell'evento – il G8 e il suo contro vertice – con uno sguardo più lucido, cercando di evitare sia la cornice vittimista, sia la visione criminalizzante. Poi, anche se sembra un paradosso, una delle parole ricorrenti del libro è "risata". Ci sono degli aspetti inquietanti e assurdi di quella vicenda che mi fanno domandare cosa diavolo sia un essere umano. Tra le altre, una di quelle che racconto nel libro, è il mio arrivo nel carcere di Alessandria, quando una guardia carceraria mi chiese con un sorrisetto se un mese prima avessi assistito allo spogliarello di Sabrina Ferilli al Circo Massimo per lo scudetto della Roma.

Cosa non può essere in alcun modo dimenticato di Bolzaneto?

A parte le violenze – tante, inaudite, accompagnate da risate – direi l'incapacità delle nostre istituzioni di riformarsi, la non volontà di dotarsi dei minimi dispositivi per evitare il peggio, tipo i codici identificativi. E la loro sostanziale omertà.

Chi, oggi, può essere d'ispirazione nella lotta contro la violenza?

Tutti gli sconosciuti che scendono nelle piazze, correndo il rischio di essere picchiati, di finire incarcerati, di faticare per trovare i soldi per l'avvocato nel caso in cui le cose si mettano molto male. Tutti gli sconosciuti che lavorano in presidi di solidarietà, laici e religiosi. Sono tanti, anche se piuttosto silenziosi e poco spettacolari. Restano importanti i cantanti, gli scrittori, i registi, gli artisti impegnati, ma dal mio punto di vista più quando si impegnano per rivelarci la complessità del mondo, che quando si prodigano a diffondere generici messaggi di bontà ecumenica.



***Mondi Sommersi* è l'opera con cui i due artisti hanno celebrato il World Oceans Day insieme a Worldrise e North Sails. Una riflessione visiva su un'ipotetica timeline futura che, per il bene di tutti, dobbiamo fare in modo di evitare**

NABLA & ZIBE CORTOCIRCUITI VISIVI

di Enrico S. Benincasa



Appena fuori dalla stazione ferroviaria di Rogoredo, al confine sud est di Milano, un muro solitamente spoglio colpisce ora l'attenzione dei passanti e della gente del quartiere. Su quel muro di via Russoli Nabla & Zibe hanno realizzato *Mondi Sommersi*, un'opera che fa parte del progetto *Oceano e Clima* della Onlus Worldrise e che è stata svelata lo scorso 8 giugno, il World Oceans Day. Valeria e Lionel,

coppia artistica e nella vita, hanno dato vita a questo artwork mischiando elementi della terra e del mare in un contesto che, per nostra fortuna, non si è ancora verificato. I due artisti hanno anche disegnato un pezzo che decora una T-shirt in limited edition di North Sails. In vendita per tutto il mese di giugno, il 30% del ricavato delle vendite di questo capo andrà al progetto 30x30 di *Worldrise*.

Come siete diventati Nabla & Zibe?

Nabla: Abbiamo due storie artistiche diverse. Io vengo dal mondo dell'illustrazione e della grafica, mentre Lionel da quello dei graffiti e della street art.

Zibe: Ho iniziato nel 1994 con i graffiti come autodidatta. Dal 2000 circa ho iniziato la mia evoluzione, diventando più figurativo (se avete visto in giro la faccia di

Arnold, è opera sua, *NdR*). Nel tempo io e Valeria ci siamo avvicinati, professionalmente e nella vita, e dal 2013 abbiamo unito i nostri due approcci.

Avete dovuto avvicinare i vostri stili per poter lavorare insieme?

Z: A livello stilistico abbiamo dovuto trovare dei compromessi: l'obiettivo era conservare il mio background e unirlo al lavoro di Valeria. Il brainstorming iniziale ci ha permesso di mantenere una chiave stilistica che ci convinceva, ma non abbiamo mai chiuso le porte alle novità. Prediligiamo il lavoro degli stencil e l'uso degli spray, ma siamo sempre pronti a sperimentare.

C'è spazio per l'improvvisazione nei vostri lavori?

Z: C'è senz'altro molta fluidità e capacità di adattamento. Per esempio *Mondi Sommersi*, il progetto per Worldrise, inizialmente doveva essere un quadrato, ma il muro non si prestava a questa forma. Abbiamo quindi deciso per una forma tonda e l'idea dell'oblo è venuta dopo.

Ci raccontate un po' *Mondi Sommersi* e la sua realizzazione?

N: *Mondi Sommersi* è una visione surreale di un ipotetico futuro, in cui gli oceani e i mari innalzandosi si troveranno a convivere con fiori e le piante. A livello di progettazione è stato uno dei lavori più complessi che abbiamo mai realizzato, ha tanti dettagli senza una ripetizione lineare. Diciamo che per ogni elemento ci abbiamo messo una giornata di lavoro.

Qual è stato il presupposto o la riflessione da cui è partita questa idea?

N: In questo caso specifico tutto è partito dal lato visivo, poi si è delineato in concept. In altri casi, però, ci è capitato spesso di dover fare tanta ricerca per arrivare a un concetto da sviluppare.

Z: Alla fine, davanti a una nostra opera, desideriamo che tutti si facciano la propria idea, siamo quindi volutamente poco "didascalici". Per intenderci, siamo abbastanza sicuri che, davanti a un'opera come *Mondi Sommersi*, vedere i pesci insieme ai papaveri dovrebbe far sorgere a tutti qualche domanda.

La salvaguardia degli oceani e la sostenibilità sono temi che vi interessano e che fanno parte del vostro vissuto anche professionale?

Z: Per noi sono cose importanti, siamo genitori e ci sentiamo responsabili per tutto ciò che riguarda il nostro impatto sull'ambiente. Nel nostro lavoro cerchiamo di ridurre al minimo l'impatto: carta e plastica sono materiali adatti a creare stencil, che però spesso sono "monouso". Per i moduli che abbiamo utilizzato per *Mondi Sommersi* a Rogoredo abbiamo scelto la plastica riciclata e proveremo comunque a pulirli per riutilizzarli. In generale, nel nostro lavoro è molto complesso definire quali siano le scelte più sostenibili. Per esempio la bomboletta spray, spesso "condannata", è comunque un oggetto totalmente riciclabile.

Oltre a *Mondi Sommersi*, per il World Oceans Day, avete realizzato anche un altro artwork in collaborazione con North Sails dedicato alle specie marine in via di estinzione...

N: È un lavoro fatto insieme a North Sails, che ci ha selezionato per questo progetto. L'artwork è stato esposto nello store del brand in San Babila ed è anche su una T-shirt in limited edition, in vendita per tutto il mese di giugno. Il 30% del ricavato delle vendite sarà donato al progetto 30x30 di Worldrise.

Quali sono i vostri prossimi progetti?

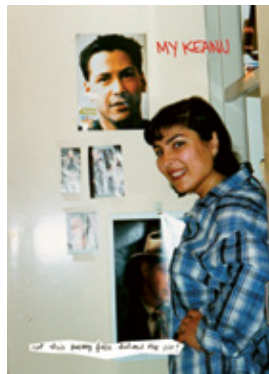
Z: Lavoriamo spesso con tante "finestre aperte" contemporaneamente, ma abbiamo l'idea di continuare a creare altre opere con "cortocircuiti visivi". Stiamo pensando a un pezzo in cui, per esempio, i coralli marini incontrano in un bosco volatili, funghi e licheni. È un progetto che vorremmo spingere anche verso l'interior design, sfruttando questa sua modalità "pattern". Ce ne sarà poi un terzo, più psichedelico, legato sempre a una natura meno conosciuta e alla sua narrazione: quella delle piante lisergiche, velenose e delle mitologie a esse legate.

L'estate è già arrivata e il guardaroba richiede tanta luce e tanto colore, per sdrammatizzare e ritornare a un mood spensierato ed energetico adatto alla stagione più attesa e spensierata. Pronti per partire?

RAINBOW

di Maela Leporati

La collezione primavera estate 2021 di Massimo Giorgetti per MSGM è un inno alla gioia: ironica e cool, fa venire voglia di prenotarsi una vacanza. Un'esplosione di colori e stampe, bermuda, cappellini e outfit che sembrano pensati appositamente per un giovane turista curioso, capace di sperimentare e di vivere con leggerezza il concetto di moda maschile. Lo street style incontra l'hyper pop, nulla sembra lasciato al caso e ogni capo è frutto di una sapiente ricerca di colori, forme e accessori. Il messaggio di Giorgetti arriva forte e chiaro: «Sono un ottimista, non posso aiutare ma posso guardare al futuro con passione, poesia e umanità».



MY KEANU

La fanzine pubblicata da Idea Book Ltd è dedicata all'amore di Meredith Nirui per Keanu Reeves, "uomo dei sogni" di moltissime ragazze degli anni Novanta e non solo



M A R N I

Il maglione coloratissimo dal fit grunge aggiunge un tocco di personalità a qualsiasi outfit



OUR LEGACY

Gli shorts in denim sono un evergreen: Our Legacy li propone con lavaggio vintage ed etichetta in PVC



SUN'S GOOD

Lenti multicolor e montatura trasparente, fanno del modello The Outrage un accessorio indispensabile per l'estate



MIHARA YASUHIRO

Sono una chicca per veri intenditori le sneakers con stampa bandana ed effetto unfinished



H A R A G O

Il giallo è uno dei trend del momento. Questa camicia in 100% cotone con piccoli ricami è perfetta sia in città che al mare



LONDON SOCKS COMPANY

Un punto di lilla che svolta la giornata e che regala quel sorriso in più. Da aggiungere alla shopping list

RAINBOW

BERMUDA SHORTS

di Luigi Bruzzone



ACNE STUDIOS
Bermuda dal taglio e vestibilità rilassati realizzati in nylon effetto stropicciato



SUN 6 8
Tinta acquamarina per questo modello dal fit regolare in cotone misto elasthan



HEVÒ
Omaggio alla Puglia, Torreovo è in tessuto tecnico con elastico e coulisse



EDWIN
I Gangis sono a vita alta con elastico posteriore, tasche frontali e una sul retro



SISLEY
Un classico per l'estate i bermuda dal fit slim comfort realizzati in 100% cotone



BERWICH
In versione superlight a una pince, con taschino smart, in ripstop di nylon tinto



PIT TI UOMO

main partner
UniCredit



special grant from
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

firenze
forteza da basso
30 june-2 july 2021

Special edition simultaneously with Pitti Bimbo
Pitti Connect online 31 may – 10 september 2021

pittimmagine.com
pittiuomo_official

Un brand che reinterpreta il codice estetico tirolese in un atteggiamento mimetico, mixandolo con il femminismo della quarta ondata e la neoborghesia urbana. Come non esserne innamorati alla follia?

CORMIO POSTMODERN TYROL

di Giada Biaggi



In questa pagina: un look dall'ultima collezione di Cormio

Nella pagina a fianco: il letto di Cormio, parte dell'allestimento del brand all'interno di Modes

Una tassinara che improvvisa un surreale karaoke in un altrettanto surreale *prom* in un'Italia onirica e iperrealistica al contempo: questo il plot del fashion-film di Cormio selezionato al *Guccifest* lo scorso novembre. Un letto al centro di un concept store a Milano (Modes, in piazza Risorgimento) che annulla

la dicotomia tra pubblico e privato. Una sfilata in una sagra di Seveso che sembra un happening, ma anche no. Quella di Jezabelle Cormio è una visione sospesa tra folklore e virtuale, tra l'olismo e femminismo, tra Chiara Ferragni e Julie Andrews. Una rivoluzione così intelligente da non prendersi troppo sul serio.

Da cosa nasce il tuo desiderio estetico di riattualizzare lo stile tirolese? E perché hai voluto riproporlo proprio oggi?

È nato quando stavo cenando con amici in un ristorante a Ortisei. Al tavolo accanto al nostro c'era seduta una intera famiglia vestita dalla testa ai piedi in tracht tradizionale. Ho pensato: «Sembra cosplay ma è allo stesso tempo super borghese... *wtf?!*». Lì mi si è accesa una lampadina.

I tuoi capi sono iper-geolocalizzati. Da designer quanto è importante per te il Made in Italy e quanto entra poi a fa parte della brand identity?

Per me parlare dei luoghi e delle persone che fanno i nostri vestiti è importante a livello etico. Noi che facciamo parte della sfera creativa e imprenditoriale siamo

troppo bravi a parlare del made in Italy, ma non c'è una singola occasione in cui, parlando di lavoro, i miei fornitori non mi raccontino di come le più grandi maison italiane gli abbiano fatto proposte al ribasso che, se avessero accettato, li avrebbe fatti fallire. La verità è che con gli anni la filiera si sta rarefacendo, le piccole imprese dovrebbero diventare una specie protetta.

Quando hai deciso di fondare Cormio? Non mi riferisco tanto all'anno esatto, quanto al momento specifico in cui mi immagino ci sia stato un "click" o qualcosa di simile.

Ho venduto la mia collezione di laurea a Opening Ceremony nel 2013 e da allora c'è sempre stato questo "click". Il tutto è però scattato nel 2019, quando ho trovato un socio finanziario: lì ho capito che quello che avevo cercato di realizzare negli anni precedenti era sempre stato più o meno impossibile. Nella moda c'è questa "favola" dello stilista emergente che rinunciò a tutto e alla fine ebbe successo, ma tutti sanno che non è così, la realtà è diversa.

Il pezzo a cui sei più affezionata di questa collezione, che è senz'altro la più emblematica proprio a livello di *Stimmung*?

Aspetta che googolo *Stimmung* (ride, *NdR*). Il mio pezzo preferito della collezione estiva 2021 di Cormio è *Daria*, la gonna in lino rosa e rossa con la culotte integrata. Quando l'ho disegnata non me la sono mai potuta provare perché avevo il pancione.

Se Cormio fosse un film, che film sarebbe?

Non riesco a trovare un'unica pellicola che possa rendere al 100% l'idea, diciamo che l'associazione migliore potrebbe essere *Tutti insieme appassionatamente* con la colonna sonora del *Rocky Horror Picture Show*.

Fammi l'identikit della donna Cormio con tre aggettivi proprio basic...

Se ne devo scegliere solo tre vado con: sexy, cute, intellectual.

C'è ancora qualcosa di tossico nell'estetica della donna sexy, almeno nel nostro Paese? E come la moda può contribuire a detossicizzarlo?

Nella nostra cultura, in generale, sono certamente presenti ancora degli elementi tossici. Se limitiamo lo sguardo al mondo della moda, però, trovo che ci siano sempre meno criticità. Generalmente, penso che alleggerendo la narrativa dalla presenza maschile si risolverebbe qualche problema.

Qual è la tua style-icon evergreen?

Senza dubbio Chiara Ferragni.



JEZABELLE CORMIO (New York, 1992). Nel 2019 fonda il proprio brand Cormio dopo essersi laureata al Royal Academy of Fine Arts di Anversa. Di origini italo-americane; presenta la sua prima collezione con una sfilata-happening alla sagra di Seveso utilizzando materiali riciclati e sostenibili.

photography and style **MAELA LEPORATI** at **W-MMANAGEMENT** grooming
FRANCESCO AVOLIO at **W-MMANAGEMENT** model **DAVID GORUN**
 at **NEXT MODEL** style assistant **SOFIA SPINI** thanks to **VINS BARATTA**

S U B U R B A N K I D



pullover
pantaloni

GRIFONI
HUF

in tutto il servizio collana
ILENIA **CORTI** **VERNISSAGE**



pullover
MIAORAN

BLAUER **USA**
zoccoli

denim
CROCS



camicia **FRED PERRY X RAF SIMONS**
pantaloni **LETASCA** sneakers **SAUCONY**



cardigan **OBEY** camicia **MIAORAN** denim
BERWICH cintura **GROUPIES VINTAGE**



cardigan **HUF** t-shirt e cintura
GROUPIES VINTAGE denim **TELA**
GENOVA sneakers **PRO-KEDS**



felpa con cappuccio **NORTH**
SAILS cappotto **HEVÒ**



cardigan **AVRIL8790** t-shirt **GROUPIES**
VINTAGE pantaloni **GRIFONI**



gilet **PIERRE-LOUIS MASCIA**
 denim **EDWIN** cintura **GROUPIES**
VINTAGE sneakers **HOKA ONE ONE**

FUTURE SHOCK



Huf introduce in Italia Huf Womens, la sua linea dedicata al pubblico femminile. Come da tradizione del brand creato da Keith Hufnagel, purtroppo prematuramente scomparso lo scorso settembre, la collezione si basa su autenticità e creatività, concetti propri della grande famiglia dello skateboarding, il punto di partenza di questo brand di streetwear nato nei primi anni del Duemila. La main inspiration della prima collezione fall di Huf Womens è un libro pubblicato nel 1970 da Alvin Toffler, *Future Shock*, che affronta i tanti cambiamenti che la società stava attraversando e come ci si sarebbe potuti adattare a essi. Nella collezione troviamo felpe e hoodie, long sleeve e crop jacket, maglioni in knit e camicie in flanella, pantaloni cargo e T-shirt con una palette colori in linea con la stagione. Si gioca con la tinta unita, ma anche con il tie dye e le righe, e sono presenti stampe che richiamano il mood del brand. La collezione si completa di calze e accessori headwear come beanie e bucket. La prima collezione della linea Huf Womens sarà disponibile in Italia a partire dalla fine del mese di agosto: la troverete presso retail selezionati e sullo store online blakshop.com.

SUMMER HITS

La collezione estiva di Ash è in linea con concetti come il viaggio, l'avventura e la libertà che fanno parte da sempre dell'anima del brand italiano di calzature. Per la bella stagione le proposte sono tante e non mancano must have come i modelli Ugo e Ulysse. Il primo è un sandalo di ispirazione etnica, che nei cinturini si distingue per la presenza di borchie, perline e pattern floreali. Il secondo riprende questi temi su una base slipper. Da portare con sé in qualsiasi valigia in corso di preparazione ma – perché no – adatti anche alla vita di tutti i giorni in città, queste proposte di Ash si abbinano ai look tipicamente estivi, sia quelli più beach oriented, sia quelli più formali e sofisticati.



ARCHITECTURAL STYLES



Per la sua nuova capsule Vava ha collaborato insieme a uno dei maestri dell'architettura giapponese: Kengo Kuma. La capsule del brand portoghese di eyewear, da sempre attentissimo al mondo del design, si compone di occhiali da sole realizzati in 3D printing e ispirati a due concetti cari all'architetto originario di Yokohama: la tecnica tradizionale del Kumiki per assemblare il legno e il processo di weaving (tessitura). Scelta importante anche per lo shooting della campagna di questa collaborazione, che è stata affidata al fotografo portoghese André Brito.

BE ACTIVE

Save The Duck ha lanciato la sua prima linea athleisure, una collezione lifestyle pensata per chi cerca capi comodi e casual sempre totalmente rispettosi del pianeta e delle creature che lo popolano. Al suo interno ci sono felpe, pantaloni e shorts di ispirazione sportswear, 100% made in Italy, e anche T-shirt in cotone impreziosite da parole come "Save" e "Changemaker", statement che sottolineano l'impegno del brand e di chi lo sceglie nei confronti dell'ambiente. Il total look è completato dalle sneakers Paw, che Save The Duck ha realizzato insieme alla startup italiana ACBC e che si distingue per la sostenibilità dei materiali.



Una sneaker che non ha bisogno di presentazioni, che ha spento qualche anno fa le cinquanta candeline ma che rimane un masterpiece di questo mondo. Dallo sport alla musica, ecco dove questo modello di Puma ha lasciato la sua inconfondibile impronta

PUMA SUEDE

FORTI E UMILI

di Gianluca Vitiello



Tra i modelli iconici della sneaker culture non può mancare la Puma Suede. Presentata per la prima volta nel 1968, ha cambiato letteralmente il modo di fare e concepire le scarpe sportive: se la maggior parte delle sneaker erano pensate su una base di pelle o tela, la Suede prevedeva una combinazione di elementi e texture che cambiarono radicalmente l'idea della scarpa sportiva e del suo utilizzo. Una suola in gomma spessa e una tomaia in pelle scamosciata morbida ma resistente: questi gli elementi che l'hanno resa la più ricercata sul mercato.

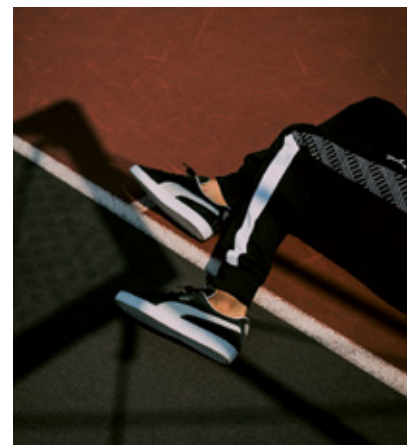
Dai campi di atletica ai marciapiedi, dai b-boys agli impiegati in giacca e cravatta, la Suede è un modello che abbiamo visto e continuiamo a vedere praticamente ovunque. Ma c'è un nome su tutti che le ha rese celebri e le ha rese una vera e propria

leggenda: è quello di Tommie Smith, conosciuto sui campi di atletica come *The Jet*. Il 16 ottobre 1968, in occasione delle Olimpiadi a Città del Messico, il velocista statunitense stabilì il nuovo record mondiale dei 200 metri con 19,83 secondi. La foto che lo ritrae sul podio insieme a John Carlos (arrivato terzo) con il pugno chiuso alto verso il cielo e la testa chinata è uno dei simboli del Novecento, un gesto forte e iconico in difesa dei diritti del popolo nero, e una delle proteste più famose e raccontate di sempre. Le Suede erano le scarpe che Tommie Smith aveva ai piedi e, quando salì sul podio olimpico scalzo, aveva una sola Suede in mano mentre nello stadio stava risuonando l'inno nazionale americano. La appoggiò di fianco a lui, prima di alzare la sua mano destra con il pugno chiuso. Ed è proprio Tommie Smith il testimonial della campagna del 2018 lanciata da Puma per festeggiare i 50 anni delle Suede. «Queste sneakers mi sono piaciute da subito e le ho volute indossare sul podio perché mi hanno sempre rappresentato – ha dichiarato il Smith, oggi 73 anni – erano fastidiosamente forti, umili e nere».

Ma la storia della Suede non è legata solo allo sport. *NYC Breakers* e la *Rock Steady Crew* hanno fatto di Puma il loro brand di riferimento, dandogli un ruolo nella scena artistica e non solo. Le Suede sono così protagoniste di tutti gli anni Settanta, entrano nella cultura degli anni Ottanta grazie al fenomeno dell'hip hop e dei b-boys di New York, che le indossavano in ogni occasione. Durante gli anni

Nella pagina a fianco: Le Puma Suede Mayu, frutto della collaborazione del brand con Dua Lipa

In questa pagina: la classica Suede nera e la limited edition lanciata insieme a Tommie Smith



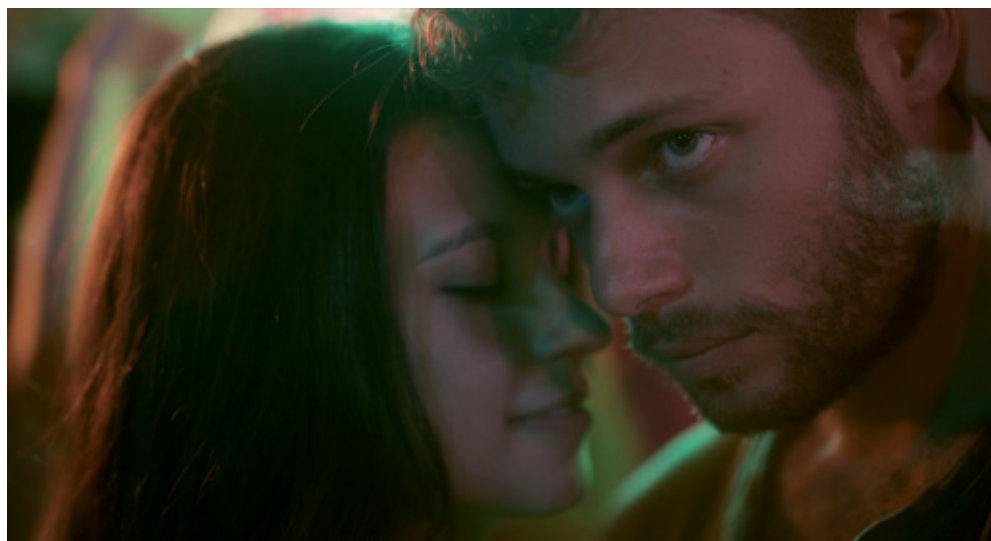
Novanta le ritroviamo ai concerti punk e raduni di skaters, mentre oggi le vediamo dappertutto, dalla strada a Instagram. Le Puma Suede non sono solo sneakers ma rappresentano un pezzo di storia del Novecento, e sono molte le collaborazioni tra artisti e il brand tedesco che hanno come base questa sneaker. I Beastie Boys le hanno nella cover di *Solid Gold Hits*, giusto per fare un esempio, ma vengono citate anche da Ice Cube nella traccia *You Don't Wanna Fuck Wit These*. Venendo ai giorni nostri, The Weeknd e Big Sean hanno realizzato alcune versioni esclusive di questo masterpiece delle sneakers. La limited edition più significativa, però, è quella del 2020 che celebra l'eredità di Smith e la sua lotta verso l'uguaglianza: 307 pezzi, rigorosamente in black, certificati dall'ex atleta.

Le Puma Suede sono oggi disponibili in tante versioni – dalle classiche a quelle platform – e colori. Sono un modello iconico, un simbolo intramontabile dello streetstyle, un pezzo immancabile nella collezione di ogni sneakerhead e appassionato di questo mondo fatto di gomma e – non a caso – suede.

Non la solita shopping list estiva – anche perché questa estate non sarà la solita estate – e forse, questo, non è un male. Insomma, quasi stessa spiaggia e quasi stesso mare: sì, per questa volta va assolutamente bene cambiare

A SOLITARY BEACH

di Giada Biaggi



Questa è già un'estate che, più che di prime volte, profuma di ultime, e speriamo che sia davvero la nostra ultima estate pandemica. C'è un che di tragicomico nel preoccuparsi della sabbia nella mascherina oltre che nel costume, e questa è una metafora estetica molto circoscritta e gradevole per approcciarsi al mood dei lidi nel 2021. Ultimamente mi sono trovata a fare delle gite fuori porta assurde, surreali, *artsy* e antiestive. Sono andata a vedere *School of Waters*, la Biennale d'Arte di San Marino con opere di artisti under 35: da una delle torri si vede la riviera che conta, ma che radical è vederla da un'improbabile lontananza? Sono stata poi a Brescia per la nuova mostra di Francesco Vezzoli che fa dialogare archeologia e cultura pop: evasiva come un lungo viaggio, ma se abiti a Milano non devi fare la valigia. Un quadro di De Chirico a portata di iPhone: ecco come sembrano le nostre città d'arte quando

sotto il sole sono meno piene di turisti. L'estate italiana è un po' più bella con la nuova stagione di *Summertime 2*, sempre con quel Ludovico Tersigni che sarà alla conduzione del prossimo X Factor. Ed è più bella anche con il tormentone *Tuttecose* di Gazelle e Mara Sattei: «Come la mia vita sembra un film dentro un film dentro una foto sbiadita». *Touché* alla musica italiana che continua dopo la morte di Franco Battiato, tra la stridente nostalgia di Andrea Laszlo De Simone e la nuova hit di Baby K con Omar Montes. Franco Battiato mi piace ricordarlo come un uomo al quale piaceva andare al mare, con il viso spesso parzialmente oscurato da occhiali da sole. È diventato quello che i tedeschi chiamano lo *Zeitgesicht*, il volto del tempo. Almeno, di un certo tempo. Questa estate andiamo oltre la prova costume, oltre le creme solari e i loro *spf*e, citando una canzone di Francuccio, «oltre lo spazio e la luce».



MORE JOY
T-Shirt Statement per un'estate
caliente e easy-going



S U N N Y L I F E

Se il caldo non dà tregua... Ognuno merita il suo mermaid-sweetdream in piscina, chiaro?



BLACKIE EDIZIONI
Compiti delle vacanze per tutt*; mi
raccomando non copiateli

Nella pagina a fianco:
la Romagna più hipster
e indie di sempre torna
a farci sognare nella
seconda stagione della
serie record Netflix



ANDREA LASZLO DE SIMONE
Nostalgie retrò nell'album già romantico dell'estate



HK LIVING
Un ombrellone per spiagge borghesi tipo
Pantelleria o il salotto di casa

Nata nel 2013, Worldrise è una ONLUS che promuove la salvaguardia dell'ambiente marino italiano con un approccio costruttivo fatto di sensibilizzazione e creatività. A presiederla è Mariasole Bianco, con cui abbiamo parlato del progetto 30x30 e dello stato di salute del nostro Mediterraneo



WORLDRISE COLMIAMO LA DISTANZA

di Enrico S. Benincasa

Come stanno i nostri mari? Domanda difficile a cui rispondere senza avere a disposizione dati ma, soprattutto, la possibilità di chiederlo a professionisti che si occupano quotidianamente della difesa dell'ambiente marino e delle specie che lo popolano. Tra questi in Italia c'è senz'altro Mariasole Bianco, biologa marina e co-fondatrice e presidente di Worldrise, ONLUS ita-

liana nata nel 2013 che ha lanciato un progetto, *30x30*, fatto di tanti eventi e iniziative per stimolare la realizzazione di aree marine protette, il miglior "strumento" per difendere il mare. L'abbiamo sentita in occasione dell'ultimo World Oceans Day dello scorso 8 giugno, dove Worldrise ha promosso l'evento *Oceano e Clima* insieme a tanti partner, tra cui North Sails e Sky.

Da dove nasce il tuo amore per il mare?

È nato quando ero una bambina e passavo tre mesi all'anno in Sardegna, sempre a contatto con il mare e con la natura. Ero quella che non rispettava mai la regola delle due ore prima di fare il bagno (ride, *NdR*). Penso sia stato quasi spontaneo scegliere una carriera che avesse a che fare con la salvaguardia della natura e in particolare del mare. Sono esperienze di libertà che oggi non sono più così comuni come lo erano un tempo e con Worldrise, tra le tante cose che facciamo, cerchiamo di proporle per colmare questa distanza.

“Colmare la distanza tra le persone e il mare” è una delle frasi che è nella presentazione di Worldrise. Perché c'è bisogno di annullare questo gap?

Sono diverse le ragioni per cui si crea questa distanza e sono molteplici i modi per colmarla, anche attraverso l'esperienza diretta ma non solo. C'è una sconnessione data dalla conoscenza, e con Worldrise cerchiamo di far scoprire le meraviglie del mare che non tutti conoscono. Facilitare la conoscenza di un mondo, di cui spesso conosciamo poco, porta consapevolezza dell'importanza dell'oceano e anche senso di responsabilità nei confronti del mare e delle creature che lo popolano.

Persone, associazioni, ma anche soggetti privati. C'è bisogno di tutti per raggiungere l'obiettivo della salvaguardia del mare?

Senza dubbio. Esiste un'agenda internazionale dell'ONU che conta 14 obiettivi di sviluppo sostenibile, di cui uno è dedicato al mare. C'è una frase in questo te-

sto, però, che lega tutti gli obiettivi: *no one should be left behind*. Non si può agire a compartimenti stagni, ci vuole la collaborazione di tutti e condivisione di valori e obiettivi, anche dei soggetti privati. Il punto di partenza è che nessuno è perfetto, ma si può migliorare lavorando insieme. E le persone che hanno il giusto approccio, spesso, sono quelle che sono quelle che dicono che c'è ancora tanta strada da fare.

Worldrise collabora con North Sails sulla sostenibilità e sulla salvaguardia del mare e tu sei tra gli Ocean Heroes della loro campagna Go Beyond. Come lavorate insieme?

Il processo che sta facendo North Sails non riguarda solo le collezioni ma anche aspetti spesso meno considerati come la logistica, il packaging e gli allestimenti degli store per fare qualche esempio. È stato importante, nel loro percorso, fare della conservazione dell'ambiente marino un pilastro della brand identity. Condividono il nostro modo di fare sensibilizzazione, facendo luce sui problemi ma sempre con un atteggiamento costruttivo e proattivo. Per arrivare al *behavioural change* bisogna creare uno storytelling che appassioni e nel caso del mare è più difficile, perché devi portare le persone con le parole e con il racconto là dove non possono arrivare.

30x30 è un progetto di Worldrise che mira a facilitare la protezioni di almeno il 30% dei mari italiani entro il 2030. Qual è la situazione attuale del nostro Mar Mediterraneo?

Ci sono due aspetti da considerare. Il Mediterraneo ha una biodiversità eccezionale: il numero di specie rapportato alla superficie lo rende un mare con una biodiversità maggiore dieci volte rispetto agli altri. Seconda la FAO, però, è il mare più sovra-sfruttato al mondo per via della sua forte antropizzazione. La natura, però, ha una capacità di rigenerazione incredibile e, grazie alla creazione di aree marine protette, abbiamo avuto la prova di quale sia la soluzione. Oggi serve il coraggio di implementare delle scelte: c'è il tempo per cambiare rotta.

A proposito di 30x30, Oceano e Clima è stato un evento di questo progetto che avete organizzato per il World Oceans Day dove l'arte è stata protagonista. Ma non è la prima volta che “sfruttate” l'arte per sensibilizzare, giusto?

Sì, lo facciamo da tempo, in particolare con la street art, per esempio con *Antropoceano* di Iena Cruz, murale che abbiamo realizzato a Milano in zona Lambrate. Abbiamo anche collaborato con musicisti come Max Casacci, che ha composto un brano, *Ocean Breath*, campionando i suoni dell'ambiente marino. Con *Oceano e Clima* abbiamo voluto sottolineare come la salvaguardia dell'ambiente marino sia fondamentale per la lotta ai cambiamenti climatici, in particolare per la sua capacità di processare l'anidride carbonica. Grazie alla street art, poi siamo riusciti a “portare” il mare e questi temi anche in città. I dieci murali che abbiamo realizzato sono collegati ad altrettanti talk concepiti insieme a Sky e fruibili dal sito di *30x30*.

Nella pagina a fianco:
Mariasole Bianco,
presidente di Worldrise

In questa pagina: il
graffito di Daniele Nitti
a Marina di Ravenna per
Oceano e Clima



Una rivoluzione perlopiù verde che parla diverse lingue, un piatto che oggi è soprattutto un racconto multiculturale che va oltre i confini della nostra geografia gastronomica, capace di risvegliare come pochi i ricettori del gusto

MELTING POT SALAD

di Martina Di Iorio



Metti una sera un rafano, del filetto di manzo, un dressing dal nome impronunciabile. Metti anche che sei in centro a Milano, o in un casolare abruzzese, ti trovi a casa oppure lontano, e improvvisamente perdi le coordinate a cui si ancora il tuo gusto. Ancora non sai bene cosa sia successo in bocca, che cosa sia stato a scatenare quel terremoto alle papille gustative, ai neurorecettori che pensavi sopiti e addomesticati, e invece ora trasmettono e registrano questa nuova esperienza sensoriale. Parte dal cervello, ma ancora prima dalla bocca e si connette direttamente con il cuore. E non parliamo di feticci gastronomici, di rarità da vecchio e panciuto critico con la bocca più veloce della penna. Non ricerchiamo opulenza, grassezza, rotondità e sostanza, non troverete in queste righe maialini da latte, perle di caviale o anatre glassate. Qui si parla di quel mondo vegetale che a volta abbraccia anche la sua antitesi, di quelle portate

che – a ragione sempre più valutate e considerate – si stanno guadagnando la luce che meritano nelle nostre tavole. Non chiamatele insalate, per favore, che fa così anni Novanta con quelle riviste di food che le hanno gettate in ombra e relegate sminuendole a mero cibo salutista, cibo penitenza, dopo grandi vizi. Invece, piano piano, le nostre “insalate” hanno fatto a spallate, si sono reinventate, ingrassate, alleggerite, colorate, influenzate con altre culture e tradizioni. Sbagliate se pensate che il multiculturalismo passi sì dalle tavole ma solo attraverso piatti globalizzati come il sushi, il kebab, l’hamburger, o alimenti come l’avocado, fino a poco tempo fa sconosciuto nel nostro Paese. Il mondo senza confini e barriere che molti di noi sognano passa dall’alto al basso, dalle trattorie ai bistrot fino ai locali stellati, anche in piatti che da semplici contorni o “side” diventano apripista per un nuovo vocabolario e una nuova

geometria del pasto. Non a caso se sentite parlare di foraging d’erbe, se sentite nominare il Noma di Réne Redzepi, se sentite parlare cinese insieme al francese in un piatto, usare tecniche inconsuete, non rimanete stupiti. Sappiamo che al netto della retorica del marketing – anche gastronomico – che vuol far dialogare tutto con tutto, c’è un vero e proprio movimento che a tavola, nelle ricette, in poche parole nel gusto condiziona e si fa condizionare da tradizioni lontane ma vicine.

Come da Carico, un locale che non si riesce subito a definire perché travalica etichette e luoghi comuni. Un cocktail bar, certamente, tanto che è stato premiato come migliore Bar dell’anno 2021 per la Lombardia dal Gambero Rosso, ma anche un bistrot contemporaneo che mira all’essenziale, al gusto e al sapore. Domenico Carella, bartender, insieme ad Angelica Baldan al bancone, e allo chef Leonardo D’Ingeo, riescono a far dialogare cucina e cocktail bar senza – apparentemente – alcuno sforzo. E proprio con Leonardo abbiamo scambiato due chiacchiere per la sua spiccata vocazione al mondo vegetale, alle diverse contaminazioni della sua carriera, ai differenti sapori che porta dentro i piatti. Ricerca approfondita delle materie prime, sapiente trasformazione dei singoli ingredienti, con un magnifico utilizzo delle fermentazioni, delle estrazioni, in un’ottica di zero waste. «Amo lavorare con i vegetali, mi divertono molto, in ogni piatto cerco di unire tutte le diverse esperienze che ho fatto. Ho un cuore pugliese, ma ho studiato in Francia e cerco di unire questi mondi differenti nei miei piatti. Uso moltissimo le salse, infatti, che vado a bilanciare con l’acidità creata dalle fermentazioni».

Come la sua melanzana fermentata e bruciata, semi di chia fermentati al rafano, coriandolo, parmigiano e fiori di pisello sottaceto. Un tripudio di contaminazioni gastronomiche e culture differenti. Rimanendo a Milano troviamo un altro locale simbolo di contaminazione culturale. Bon Wei, infatti, è un ristorante gourmet cinese con una missione ben precisa: far scoprire l’alta cucina cinese attraverso i piatti dello chef Zhang Guoqing. Nello specifico la cucina Su, in una regione costeggiata per oltre 1000 chilometri dal Mar Giallo, che della freschezza delle materie prime – lasciate il più possibile al naturale, con pochi condimenti, sale o zucchero – fa uno dei suoi punti chiave. Minuziosa l’attenzione all’armonia dei colori nel piatto e l’esecuzione di forme particolari, oltre lo sviluppo nelle tecniche di taglio. Come l’insalata di filetto di

manzo con dressing agropiccante: piatto bandiera per le nostre melting pot salad. Spostandoci invece radicalmente dall’aria metropolitana, che per definizione non dovrebbe essere così ostativa al cambiamento e alla contaminazione tra culture, arriviamo in Abruzzo. Terra di pastori, tradizioni fortemente radicate nel territorio, e secolari abitudini dure a morire soprattutto in tavola. Ecco invece spuntare il lavoro incredibile di Bottega Culinaria, che grazie alla mano di Cinzia Mancini fa scoprire un Abruzzo innovativo, che parte dalle origini ma si rimpasta con il futuro. Un lavoro da vero orefice che non conosce confini geografici, molto attento alla materia prima soprattutto vegetale. Come le erbe, semi e green fermented milk, oppure il foie gras di melanzana o il topinambur, funghi, mole. Una rivoluzione per lo più verde, che parla diverse lingue nel piatto.

Nella pagina a fianco: una delle salad di Bon Wei, foto di Andrea Mariani

In questa pagina: gli interni di Carico, Bar dell’anno 2021 in Lombardia



LITUANIA

BALTIC MOOD

della Redazione di WU



È la più grande delle tre repubbliche ex sovietiche che affacciano sul Mar Baltico e sul suo territorio possiamo trovare la natura delle sue foreste, visitabili anche on the road, e la modernità delle sue città più conosciute, come Vilnius – la capitale – e Kaunas. Il clima continentale può spaventare, ma nella stagione estiva le temperature sono miti e, anche se sembra strano, si può anche godere delle sue coste e del suo mare

lithuania.travel

COME ARRIVARCI

La Lituania si trova a circa 2 mila chilometri dal nostro Paese. Per raggiungerla ci si può imbarcare in un road trip affascinante che attraversa l'Europa continentale e orientale, ma è senza dubbio più semplice e veloce usare l'aereo. Milano e Roma sono collegate direttamente con Vilnius, la capitale, con una frequenza attuale di quattro voli a settimana, ma dal capoluogo lombardo partono anche due voli in direzione Kaunas. Il diretto per entrambe le città baltiche ci mette poco più di due ore. Ricordatevi che, una volta arrivati, dovete spostare l'orologio un'ora avanti. Le regole sul Covid cambiano velocemente, ma con un test molecolare recente o un certificato di vaccinazione non si incontrano problemi all'ingresso nel Paese.

VILNIUS E UZUPIS

La capitale lituana è la città più popolosa del Paese – supera i 500 mila abitanti – e si trova nell'entroterra, vicino al confine con la Bielorussia. Oggi è una città moderna, che ospita zone e quartieri dai tratti occidentali, ma che sa conservare bene il suo passato. Il suo centro storico di ispirazione barocca è tra i più estesi e meglio conservati di tutta Europa ed è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Al suo interno c'è anche il quartiere di Uzupis, espressione lituana che significa «dall'altra parte del fiume» (il Vilna). È considerata la zona *bohémien* della capitale, popolata da artisti e denso di graffiti. Dal 1998, più o meno sul serio, i cittadini di questo quartiere hanno dichiarato l'indipendenza di Uzupis dalla Lituania, fondando l'omonima repubblica. La data di fondazione, però, è il primo aprile.



Nella pagina a fianco:
l'educational trail di
Aukstumala, foto di Julius
Kalinskas

In questa pagina: un
evento presso l'ex
prigione di Lukiskes, oggi
centro culturale di Vilnius,
foto di Lunatikai

KAUNAS E L'ATTESA PER IL 2022

Il 2022 sarà un anno importante per Kaunas: la seconda città lituana per importanza e popolazione, infatti, è stata nominata Capitale Europea della Cultura. Kaunas conserva ancora i tratti del suo periodo modernista, particolarmente intenso a cavallo delle due guerre mondiali, che ha contribuito a formare la sua base culturale

in tutte le arti. Sono tante le iniziative che la città sta preparando: qualche *sneak peek* si può però già trovare, per esempio il film d'animazione *Heterotopia* del visual artist irlandese Aideen Barry. Oltre all'arte e la cultura, Kaunas è un importante centro universitario e vive di sport e, in particolare, di basket. la palla a spicchi in Lituania è una religione. I campetti non mancano e il livello è alto, così com'è alta la tensione quando gioca lo Zalgiris in Eurolega nella sua Zalgirio Arena, uno dei palazzetti più caldi di tutta la massima competizione europea di pallacanestro.

Kaunas si prepara a essere Capitale della Cultura Europea, foto di Andrius Alexandravicius



NATURA ON THE ROAD

La Lituania è un Paese dalle dimensioni contenute: per avere un metro di paragone, è un po' più piccolo dell'Irlanda. Date le distanze brevi tra tutti i luoghi di attrazione – Vilnius e Kaunas distano circa 100 chilometri – spostarsi via terra con un van o un camper può essere un'ottima soluzione. Esistono diversi percorsi adatti a una vacanza del genere, come la via dell'acqua dell'ovest, una *camping route* che unisce Mar Baltico, il delta del fiume Nemunas e la Curonian Lagoon (dove si trova Nida, di cui parleremo dopo). Oppure si possono girare i parchi e i laghi del nord est, im-



La collina delle croci di Siauliai, foto di Andrius Alexandravicius

mergendosi nella natura dei boschi del Parco Nazionale di Aukštaitija o nelle acque di uno dei laghi attorno alla città di Zarasai. Volendo si può unire anche qualche visita più culturale al Museo di Etnocosmologia di Moletai o a una delle tante tenute del 19esimo secolo che popolano la zona, come quella di Astravas a Birzai.

PALANGA E NIDA

La Lituania si affaccia sul Mar Baltico per circa 100 chilometri, distanza nella quale sono nate diverse città di mare che, nella bella stagione, si popolano di turisti *local* e non solo. La città più importante del litorale lituano è Palanga, nota, oltre che per la sua vitalità, anche per essere un importante centro di lavorazione dell'ambra (con tanto di museo dedicato). Spostandosi verso sud c'è Klaipeda, che è anche il più importante porto commerciale lituano, mentre ancora più giù, al confine con l'enclave russa di Kaliningrad, si trova Nida, piccola cittadina di mare famosa per le sue dune di sabbia chiarissima. Il paesaggio che ci si trova davanti è unico e imperdibile, tanto che l'UNESCO ha iscritto tutta la penisola di Perlinga, che comprende la Curonian Lagoon e anche Nida, nel Patrimonio dell'Umanità.



Le spiagge e le dune nei dintorni di Nida, una delle attrazioni più visitate del Paese

LE TERME DI DRUSKININKAI

Non sono poche le terme nel Paese Baltico, ma un centro molto importante è quello di Druskininkai. Questa cittadina si trova a sud, quasi al confine con Polonia e Bielorussia, ed è anche una location sciistica. Sono tante le spa sul suo territorio, sia all'interno di hotel e resort, sia immerse nella natura nel Druskininkai's Recreation Park e nel Karolis Dineika Wellness Park. Qui si possono fare, in particolare nelle stagioni più calde, yoga e meditazione nelle terrazze predisposte, usare le strutture delle palestre open air, ma anche seguire uno dei percorsi di trail running. Per una vista imperdibile sul fiume Nemunas, non resta che prendere la funicolare: un viaggio di poco più di un'ora sopra la natura baltica ancora incontaminata.

Valle d'Itria — Puglia, Italy

22–25 July 2021

POLIFONIC

High Vibe Music & Arts Festival

#heartheground

VIVA FESTIVAL POLIFONIC APOLIDE TENER-A-
 MENTE NUOVE FORME FERRARA SOTTO LE STELLE
 TODAYS ANIMA VITE DI CORSA DAMIEN HIRST
 FEDERICO FELLINI SANTARCANGELO BIENNALE TEATRO

EVENTS



music

theatre

arts

Nella foto: alcuni dei
 disegni di Anima, in
 programma fino al 17
 ottobre a Firenze

FERRARA SOTTO LE STELLE



CALENDAR

MINISTRI

Roma
05/07
Villa Ada

BEN HARPER

Lucca
17/07
Piazza Napoleone

APOLIDE

Vialfrè (TO)
23/07 - 25/07
area naturalistica
Pianezze

POLIFONIC

Valle d'Itria (BR)
27/07 - 29/07
luoghi vari

OSS

Siracusa
28/07 - 01/08
luoghi vari

LOCUS FESTIVAL

Locorotondo (BA)
30/07 - 18/08
luoghi vari

VIVA FESTIVAL

Valle d'Itria (BR)
05/08 - 08/08
luoghi vari

TODAYS FESTIVAL

Torino
26/08 - 29/08
luoghi vari

La tanto desiderata "normalità" passa anche dal ritorno nel calendario degli eventi estivi di manifestazioni come Ferrara Sotto Le Stelle, che in questa estate 2021 celebra la sua 25esima edizione. Inutile dilungarsi sul passato di questo festival, che ha sempre proposto grandi e nomi e altrettanto grandi concerti, meglio concentrarsi su chi sarà protagonista da mercoledì 30 giugno a domenica 4 luglio presso Parco Massari. Ferrara Sotto Le Stelle, infatti, si sposta dalla consueta piazza Castello nel parco cittadino. L'inaugurazione di questo nuovo palco spetterà a Iosonouncane (30/6), mentre il giorno successivo sarà la volta degli inglesi Shame insieme ai Massimo Volume (per il gruppo di Emidio Clementi sarà l'unico concerto estivo). Tanta attesa venerdì 2 luglio per La Rappresentante di Lista (opening act Post Nebbia), ma non sarà meno quella per la serata di sabato con Menca e Generic Animal. Domenica 4 luglio Ferrara Sotto Le Stelle si conghederà dal suo pubblico con l'imperdibile accoppiata formata da Venerus e Laila Al Habash. Cinque notti di grande musica, che Ferrara e tutti noi ci meritiamo al 100%.

a cura della redazione di WU

FERRARA

Dal 30 giugno al 4 luglio presso parco Massari
Corso Porta Mare 3
orario: ore 20
ingresso: euro 20 + dp
ferrarasottolestelle.it

JOHN TALABOT @NUOVE FORME



Nuove Forme è una nuova rassegna ideata da Club Nation dedicata alla musica elettronica. È divisa in due atti: il primo, andato in scena lo scorso 19 giugno, ha visto come protagonista Vladimir Ivkovic, dj di origine serba che ha "casa" al Salon Des Amateurs di Dusseldorf. Il secondo appuntamento, invece, è previsto il 9 luglio e, sul palco, è atteso un nome che tutti conosciamo: John Talabot. Nuove Forme, anche nel suo "secondo tempo", si terrà in Triennale, che in questa ripartenza si conferma come una delle stelle polari della cultura a Milano.

MILANO

il 9 luglio in Triennale
viale Alemagna 3
orario: dalle 19
ingresso: euro 22 + dp
clubnantonagency.org

TENER-A-MENTE FESTIVAL



Come tantissimi eventi, il Tener-a-mente Festival ha dovuto rinunciare all'edizione 2020, ma torna a partire dal 26 giugno con un programma che attraversa tutta l'estate e, nei nomi, anche la musica italiana. All'Anfiteatro del Vittoriale si esibiranno, all'interno della rassegna *Indiecativamente*, Coma Cose (27/6), Frah Quintale (8/7), La Rappresentante di Lista (9/7), Zen Circus (15/7), Dardust (16/7) e Vasco Brondi (30/7). In cartellone ci sono tantissimi pezzi da novanta della nostra musica, ma anche un pilastro di quella internazionale come Patti Smith: tenetevi liberi l'11 luglio.

GARDONE RIVIERA (BS)

Dal 26 luglio presso l'Anfiteatro del Vittoriale
via Vittoriale 12
orario: ore 21
ingresso: vari
anfiteatrodelvittoriale.it

Nel 2021 ha scelto lo strumento della partizione in atti tipico dell'opera e delle pièce teatrali per farci sentire i suoi nuovi brani. Sono così usciti *Atto I* e *Atto II*, due mini EP dedicati a tempo e spazio, che la cantante e producer porta questa estate dal vivo con la sua band

JOAN THIELE IN ATTO

di Enrico S. Benincasa



Atto I – Memoria del futuro e Atto II – Disordinato Spazio sono i due mini EP usciti per Undamento che Joan Thiele ha pubblicato in questi primi mesi dell'anno e che seguono *Operazione oro*, il suo debutto in italiano arrivato sempre per la stessa label lo scorso anno. Questa modalità di pubblicazione è una decisione particolare, presa d'istinto, figlia di riflessioni che sono emerse in questo periodo così

unico. Joan ora porta dal vivo questi brani insieme alla sua band e in tutta Italia: tra le sue date già annunciate ci sono quelle al Castello Sforzesco di Milano (26/6, con Ginevra Nervi), a Leverano, in provincia di Lecce (9/7), a Bergamo (17/7), a Firenze (21/7), a Santa Sofia, in provincia di Forlì (Mutazioni, 25/7) e a Bagnacavallo (Rumors, 29/7). Tenete d'occhio i suoi social, ne arriveranno delle altre.

Perché hai scelto questa chiave degli atti per farci sentire i tuoi nuovi brani?

L'anno scorso ho fatto uscire il mio primo EP in italiano, *Operazione Oro*, in piena pandemia. Subito dopo mi sono trovata a scrivere tantissimo, ho sentito forse la necessità di ricominciare da capo. Scrivendo mi sono resa conto che c'erano delle parole chiave, delle tematiche che tornavano nei pezzi. Ho trovato che concetti come tempo e spazio erano ricorrenti e ho quindi deciso di dargli risalto usando la "metafora" dell'atto teatrale, che si collegava anche alla situazione di chiusura dei

luoghi di spettacolo. Mi piaceva l'idea di immaginarmi a teatro o al cinema con davanti il pubblico e cantare quello che per me è stato quest'ultimo anno. Non posso ancora dire molto su cosa verrà dopo, ma diciamo che manca ancora qualcosa.

A proposito di tempo, «il tempo non è il mio nemico» è una frase che troviamo nel comunicato stampa che presenta *Atto I*. È un pensiero nato in questo ultimo anno?

Quest'anno ho fatto una sorta di "click", ho iniziato a vedere la dimensione tempo con occhi diversi. La mia percezione è cambiata riguardo al crescere, al diventare sempre più adulti, ma anche per quanto riguarda la gestione nel quotidiano. Ho smesso di vederlo come un nemico, oggi cerco di farmelo amico. Tutti, in qualche modo, ci siamo guardati più dentro nell'ultimo anno e mezzo, a me è successo di riflettere molto su questo aspetto.

È stato difficile scegliere i brani per questo progetto tra le tante cose che hai scritto?

Sì, li ho scelti da una serie di brani molto più ampia, ma è stato tutto molto naturale. Non è stato un criterio di marketing o altro a guidarmi, semplicemente ho fatto quello che mi sentivo.

Ceri e Mace, ma anche Emanuele Triglia, Not For Climbing e Amanda Lean sono i produttori con cui hai collaborato per *Atto I* e *Atto II*. C'è comunque un'unità di base forte, al di là del numero di persone che ci hanno messo le mani. Com'è stato collaborare con loro?

È stato per me molto bello e la presenza di più artisti alla produzione mi ha aiutato a sottolineare il tema della condivisione che attraversa l'intero progetto. È un lavoro di squadra in cui ognuno ha messo qualcosa di sé. Quasi la totalità dei pezzi sono nati da mie pre-produzioni, che non sono state stravolte ma valorizzate dal loro contributo. Siamo tutti amici, c'è un livello di empatia che ci permette di produrre in una maniera molto nostra e riconoscibile.

Adesso si torna a riempire – seppur parzialmente – i luoghi dello spettacolo, almeno quelli estivi. Come stai vivendo l'attesa di questo ritorno imminente sul palco?

Sono felicissima perché il palco è la mia dimensione, è dove è iniziato tutto. Come me ci sarà una band, non sarò più da sola con il mio set di Ableton (ride, *NdR*). È una scelta che è coincisa con la decisione di scrivere in italiano, le sonorità di questa nuova fase della mia carriera si sposano bene con l'idea suonare tutto dal vivo.

La divisione in atti avrà in qualche modo effetto sulla scaletta del live?

In qualche modo sì, anche se, per via della pandemia, sul live non sono riuscita a fare tutto quello che avevo in mente. Ci sono ovviamente delle limitazioni, anche a livello scenografico, ma in qualche modo faremo emergere questa cosa.

A Milano suoni al Castello Sforzesco, dove non hai mai suonato.

Sono molto emozionata, è la seconda data del mio tour, mi sembra quasi un "affronto" (ride, *NdR*). È un posto bellissimo, dove ho visto diversi concerti, non vedo l'ora. Poi c'è anche Ginevra Nervi, che per me è bravissima, mi piace molto l'idea di condividere il palco con lei.

L'anno scorso non hai fatto concerti nella piccola finestra estiva in cui si potevano fare, quindi questo tour segnerà il debutto di Joan Thiele in italiano, giusto?

Sì, è strana questa cosa, probabilmente il pubblico non sarà esattamente lo stesso di prima, magari il passaggio di lingua ha avvicinato qualcuno e allontanato qualcun altro. Sono curiosa di vedere chi verrà a sentirmi.

Ci sono ovviamente le limitazioni imposte dalla situazione sanitaria, ma il fatto che bisognerà stare un po' più composti rispetto a un live normale potrebbe avvicinare lo show a quell'idea di teatro da cui hai preso spunto per *Atto I* e *Atto II*.

È una prospettiva che non avevo considerato, un po' poetica, ma in effetti potrebbe anche funzionare. In genere preferisco le atmosfere un po' più coinvolgenti, soprattutto con una band, ma va benissimo così, è una tappa che dobbiamo fare per tornare alla normalità.

SANTARCANGELO FESTIVAL 2050



Si chiama *Futuro Fantastico (II movimento)*. Festival mutaforme di meduse, cyborg e specie compagne l'ultimo atto di Santarcangelo Festival 2050, cinquantenario della più longeva manifestazione italiana dedicata alle arti della scena contemporanea, nonché ultima edizione diretta dal duo Enrico Casagrande e Daniela Nicolò (aka Motus). Un progetto strabordante, programmaticamente "esagerato", a cominciare dal titolo: vero che nel cartellone della dieci giorni romagnola puoi trovare davvero di tutto (forse troppo?), dai grandi nomi della ricerca internazionale, come Milo Rau, Romeo Castellucci ed El Conde de Torrefiel, alle nuove leve, tra cui troviamo Madalena Reversa, Nova Melancholia, Anna Serlenga & Rabii Brahim; dalla musica contemporanea – nel bel programma curato da Chris Angiolini – al *Liscio in Piazza* (con tanto di omaggio a Raoul Casadei). E ancora: un villaggio temporaneo ecosostenibile, un'azione collettiva sul voodoo haitiano e la trance, camminate mattutine sul lungofiume... Un menù impossibile da raccontare a parole, adatto ai palati curiosi e a tutti coloro che si sono stufati, una volta per tutte, di essere considerati semplici spettatori.

a cura di Matteo Torterolo

SANTARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

Dall'8 al 18 luglio
luoghi vari
Orario: vari
ingresso: da euro 3 a euro 12
santarcangelofestival.com

CALENDAR

BIENNALE TEATRO

Venezia
02/07 - 11/07
luoghi vari

Anagoor

IL BALLO / IL
COMBATTIMENTO
Reggio Emilia
08/07
Teatro Valli

Sara Leghissa

NOBODYS INDISCIPLINE
DU MONDE

San Cesario di Lecce (LE)
12/07 - 18/07
Fondazione Lac o Le Mon

KILOWATT FESTIVAL

Sansepolcro (AR)
16/07 - 24/07
luoghi vari

Ginevra Panzetti / Enrico Ticconi

ARA! ARA!
Milano
20/07 - 21/07
Triennale Milano

TERRENI CREATIVI FESTIVAL

Albenga
04/08 - 07/08
luoghi vari

Marco D'Agostin

AVALANCHE
Bologna
28/08
Manifattura delle Arti

FACE OFF FESTIVAL

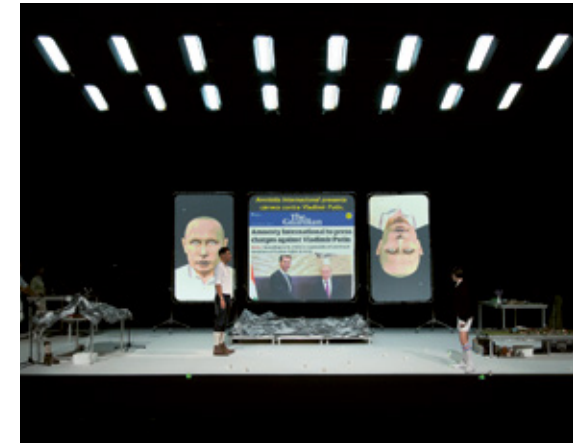


Festival diffuso, che nasce con l'intento di portare la danza contemporanea fuori dai suoi spazi convenzionali, Face Off è un progetto che attraversa in quattro tappe successive i territori di Marche, Toscana e Friuli: si parte da Sarnano, provincia di Macerata, dal 28 giugno al 3 luglio, per transitare a Marano Lagunare (Udine, 12-17 luglio), a Grosseto (23-28 agosto) e tornare infine nelle Marche a Matelica, dove il festival è nato dieci anni fa, per il gran finale in programma dal 6 al 12 settembre. Danza, teatro, workshop, laboratori, incontri e molto altro, senza grossi nomi in cartellone ma con grande spazio dedicato agli artisti del territorio. Per chi ha sete di scoperte.

LUOGHI VARI

Dal 28 giugno al 12 settembre
A Macerata, Marano Lagunare (UD),
Grosseto, Matelica (MC)
orario: vari
ingresso: da euro 5 a euro 15
compagniadegliistanti.it

THE MOUNTAIN



In chiusura di *Da vicino nessuno è normale*, autentica chicca del palinsesto estivo meneghino, organizzato da Olinda nel parco dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini (zona Affori), ritornano a metà luglio a Milano i geniali Agrupación Señor Serrano, duo catalano Leone d'Argento per l'innovazione teatrale alla Biennale di Venezia. Nel loro ultimo *The Mountain* si scontrano la prima spedizione sull'Everest, il cui esito è ancora oggi incerto, Orson Welles e la Guerra dei Mondì, giocatori di badminton che giocano a baseball, i droni, molta neve e persino Vladimir Putin, che parla soddisfatto di fiducia e verità. Per chi volesse farsi un'idea del teatro contemporaneo (al suo meglio), e per chi ne ha sentito la mancanza.

MILANO

Il 13 e 14 luglio
All'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini
orario: ore 21.45
ingresso: da euro 10 a euro 15
olinda.org

ANIMA



L'animazione ha una componente magica difficile da spiegare a parole, le immagini in movimento hanno la capacità di smuovere nella maggior parte delle persone un qualcosa di innato che poi le accompagna in tutte le fasi della vita. È spesso il primo contatto con il mondo del cinema, ma lo è anche con culture lontane dalla nostra; è un linguaggio in grado di potenziare come pochi una narrazione, rimanendo ben presente nella nostra memoria. A Firenze, fino all'autunno, arriva *Anima*, una mostra che celebra l'animazione «da Biancaneve a Goldrake», come recita il sottotitolo. Negli spazi di Palazzo Medici Ricciardi, rinnovati durante la pandemia, sono esposti oltre 500 disegni originali dei film di animazione più conosciuti e amati: ci sono illustrazioni dei capolavori Disney come *La Carica dei 101* o *Biancaneve*, così come quelle dei classici di Hanna & Barbera e pezzi di storia del mondo anime giapponese. Si parte da uno dei cento fotogrammi rimasti di quello che è considerato il primo film di animazione moderno, *Gertie The Dinosaur* (1914), si passa da icone senza tempo come Mickey Mouse e si arriva fino agli ultimi concept dei capolavori di animazione di oggi. La mostra, promossa da MUS.E e dalla Città Metropolitana di Firenze, ha la curatela di Federica Fabbri, Luca Chiarotti, Sandro Cleuzo, Francesco Mariotti e Francesco Chiatante.

a cura di Marica Gobbatelli

FIRENZE

Fino al 17 ottobre presso Palazzo Medici Ricciardi
via Cavour 3
Orario: dalle 9 alle 19
ingresso: euro 10
palazzomediciricciardi.it

ITALIAN NEWBROW



Il Complesso di Sant'Agostino a Pietrasanta ospita Italian Newbrow, una collettiva di protagonisti della pittura italiana contemporanea che hanno saputo interiorizzare e riproporre linguaggi eterogenei l'idea di società liquida definita da uno dei grandi protagonisti del nostro tempo, Zygmunt Bauman. Sessanta opere differenti, tra cui troviamo nomi come Silvia Argiolas, Giuliano Sale, Fulvia Mendini, Laurina Paperina e Vanni Cuoghi. La curatela è di Valerio Dehò e Ivan Quaroni che hanno anche curato il catalogo della mostra edito da NFC.”

PIETRASANTA (LU)

Al Complesso Sant'Agostino
fino al 12 settembre
via Sant'Agostino 1
orario: dalle 19 alle 24
ingresso: libero

VITE DI CORSA



Il ciclismo è uno sport con una forte componente epica, che ha lasciato immagini indimenticabili che vanno oltre la dimensione di questa disciplina fatta di fatica e virtù. Al Castello di Caldes, in val di sole, bici e fotografia d'autore questa estate sono protagoniste con *Vite di Corsa. La bicicletta e i fotografi* di Magnum, mostra che ospita scatti inediti di Robert Capa – chiamato da Match nel 1939 a seguire il Tour De France – ma anche Guy Le Querrec, Christopher Anderson e Alex Majoli, con delle fotografie dedicate al celebre produttore di bici milanese Alberto Masi. Ottanta immagini e molti inediti, imperdibile per chi ama sia la bici sia la camera.

CALDES (TN)

dal 1 luglio al 26 settembre al Castello di Caldes
via IV Novembre
orario: dalle 10 alle 18
ingresso: da def.
visitvaldisole.it

CALENDAR

CAMERA DOPPIA

Torino
fino al 04/07
Camera

FEDERICO FELLINI | DIETRO LE QUINTE

Brescia
29/06 – 31/07
Mo.Ca

I PITTORI DEL CINEMA

Bologna
fino al 05/09
Majestic

STEVE MCCURRY

Trento
fino al 19/09
Palazzo delle Albere

NICOLAS PARTY

Lugano (CH)
27/06 – 09/01
MASI

INTERWEGS

Milano
29/06 – 30/09
via della Spiga

DAMIEN HIRST

Roma
06/07 – 23/11
Gagosian

SULLE TRACCE DI

CLEMENTE

Sassari
fino al 18/06/22
Museo Sanna

Presto potrai nuovamente trovare WU magazine in oltre 650 location selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a PITTI IMMAGINE UOMO (Firenze, dal 30 giugno al 2 luglio)

POLIFONIC (Valle D'Itria, 22-25 luglio)

VIVA! FESTIVAL (Valle D'Itria, 5-8 agosto)

MILANO

NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito **202 Hamburger & Delicious** C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno **1 Al Fresco** Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **Blanco** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Cafè Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Café** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Café** Via Turati 3 **DADA Café** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Café** via Thaondì Revel 3 **Elettrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion Café Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Café** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loolapaloosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **IMAG** Café Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Pan Io Castaldi 4 **Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Café Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thoon de Revel 9 **Palo Alto** Café C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Pitbull Café** C.so Como 11 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo**

V.le Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Royalto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31 **Scott Duff** Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shokolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Café** Via Farini 74 **Stendhal** Via Ancona 1 **Superstudio Café** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Trip Burger** Via Cornalia 8 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Café** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16 **STORES & SHOWROOM - Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.ive** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Filizi 14 **Frip** C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigiano 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini 11** Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a **BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thoon de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 **ART&ENTERTAINMENT - Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL - Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES - Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verrì 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 **BOLOGNA Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San PietroTerme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **ONO Arte** Via Santa Margherita 10 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63 **FIRENZE Abbigliamento A'puà** Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Café de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33 **FRIULI VENEZIA GIULIA TRIESTE - Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Viaromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Café** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9 **UDINE - Kiki'Coco'** Via Mazzini 14 **NAPOLI Alberto Guardiani** Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Café** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a **PALERMO 161** Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 6469 **Cammarata** Via Duca della Verduza 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlinga** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** P.zza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12 **PUGLIA BARLETTA - Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** Piazza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12 **TRANI - Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti

18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4 **LECCE - Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfaraano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13 **ROMA Bibli** Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelie 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** P.zza S. Rufina 13 **Colle Oppio Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracoeli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **Il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più** Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelie 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4 **TORINO AW LAB** P.zza Castello Astoria Via Berthollet 13 **Barbiturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Café** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevalo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25 **VARIE Bagni Vecchi & Bagni Nuovi** Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Time** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31 **TORINO** P.zza Castello 85 **VERONA** Via Mazzini 19 **BOLOGNA** Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari **FIRENZE** P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R **PESCARA** C.so Umberto I ang. Via Sulmona **ROMA** Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 **NAPOLI** Via Luca Giordano 55/57

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Susanna Castelli

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Giada Biaggi, Sara Bergaglio,
Marco Agustoni, Francesco Avolio,
Giada Biaggi, Emma Cacciatori,
Martina Di Iorio, Mio Iguchi,
Orazio Labbate, Alessandra
Lanza, Maela Leporati, Marzia
Nicolini, Sofia Spini, Nicolò
Tabarelli, Marco Torcasio, Matteo
Tortorolo, Gianluca Vitiello, Giulia
Zanichelli, Mauro Zucconi

fotografi

Andrius Alexandravicius, Vins
Baratta, Giulia Cosci Bernard,
Manuela Di Pisa, Julius Kalinskas,
Maela Leporati, Seth Lower,
Lunatikai, Andrea Mariani, Luca
Scalia, Alessandra Tisato, Erika
Zanatta

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

SUN'S GOOD

Floating sunnies



Distribuito da Sordelli Franco Srl. info@sordelli.it Tel. 0331 864131

